

IL DOSSIER

## La lentissima ripresa delle costruzioni, l'Ance: fate le opere

Benché si registri un lieve incremento (2%) del volume d'affari, la filiera delle costruzioni, tra edilizia, infrastrutture e relativo indotto, resta al palo. «Siamo ai livelli minimi», ammette Montagnini, presidente del settore di Confindustria Emilia. Il monito dell'Ance: Bisogna rilanciare le opere pubbliche. Avanza solo l'edilizia privata.

a pagina 9 Testa

# Costruzioni, la lenta ripresa Avanza l'edilizia residenziale

### Volume d'affari a più 2% nel 2018. Ance: «Necessarie le opere pubbliche»

Dopo aver vissuto più di altri la crisi che dal 2008 ad oggi ha portato alla perdita di 40mila posti di lavoro e al fallimento di circa 3mila imprese, il settore regionale delle costruzioni, rallentamento generale dell'economia a parte, prova a intravedere la ripresa.

A dirlo è l'ultima indagine di Unioncamere Emilia-Romagna che fotografa il quarto trimestre del 2018 come in crescita del 2% per volume d'affari rispetto allo stesso periodo del 2017. Ma anche, l'Osservatorio congiunturale di gennaio 2019 diffuso da Ance che sottolinea timidi segnali di ripartenza nell'edilizia privata residenziale e non, e che ora spera nel decreto sblocca cantieri. Ance sottolinea anche la necessità di rilanciare le

opere pubbliche appaltate dai Comuni, «che potrebbero ridare la spinta che serve all'intera filiera». Di questa urgenza è convinto Leonardo Fornaciari, vice presidente di Ance Bologna e titolare della società di costruzioni Tredilbologna che si occupa di ristrutturazioni e restauro: «I lavori pubblici sono sempre stata l'ancora di salvezza — è la sua analisi — Unioncamere fa bene a diffondere positività, però è prematuro parlare di ripresa. La ripartenza piuttosto è pallida e con prospettive incerte».

Tredil, che conta 20 dipendenti e diversi operatori esterni, ha un fatturato che oscilla fra i 5 e i 6 milioni di euro, «in sensibile contrazione rispetto agli anni pre-crisi». Tra le difficoltà, la forte riduzione delle

commissioni e più difficile accesso al credito. «Secondo il Rapporto Sitar-Ervet 2017 della Regione sull'andamento dei contratti pubblici — chiude il costruttore — la politica di investimento sulle infrastrutture e sulla manutenzione registra cali medi del 40% con conseguenze negative sull'edilizia, con la sua lunghissima filiera» che comprende anche la produzione di materiali, dal legno al cemento fino agli arredi.

Chi può vantare ottimismo è invece Cristina Dallacasa, amministratrice unica della società Costruzioni Dallacasa e rappresentante di quella edilizia privata residenziale che ha ricominciato a respirare. «Lavoriamo su due linee di produzione — precisa —: la riqualificazione urbana e il

mercato dell'edilizia prima casa e di sostituzione. Da un paio d'anni, finalmente, le famiglie sono tornate ad acquistare». L'azienda conta 12 dipendenti e oltre 10 milioni di fatturato e ha appena speso 60 candeline. Tre le modalità principali di acquisto secondo Dallacasa. Innanzitutto, la prima casa per le giovani coppie, «che godono di un'accessibilità al credito più semplice». Poi, l'abitazione definitiva. Infine, gli investitori: «Grazie alla vitalità del turismo, si sono riaffacciati sul mercato — chiude —. Comprano per mettere a reddito. E gli affitti brevi, che garantiscono rendite immediate e una copertura media di 200 giornate l'anno, sono la scelta prevalente».

**Alessandra Testa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da sapere

● L'ultima indagine di Unioncamere Emilia-Romagna fotografa il quarto trimestre del 2018 e lo indica in crescita del 2% per volume d'affari rispetto allo stesso periodo del 2017

● L'Osservatorio congiunturale di gennaio 2019 diffuso da Ance che sottolinea timidi segnali di ripartenza nell'edilizia privata residenziale e non, e che ora spera nel decreto «sblocca cantieri»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Confindustria

# Montagnini: «Siamo in tanti ma le aziende sono più piccole»

Giuliano Montagnini è il presidente della filiera delle costruzioni e delle infrastrutture di Confindustria Emilia. Classe 1959, una laurea in ingegneria civile ed edile all'Alma Mater, è anche il presidente della storica impresa di costruzioni con oltre novant'anni di esperienza nella produzione di conglomerati bituminosi e cementizi, Sapaba. Il settore conta 3505 imprese fra Bologna, Modena e Ferrara e quasi 40mila addetti. Sono le imprese che si occupano di realizzazione e ristrutturazione di edifici, infrastrutture, demolizione e scavi, estrazione, produzione e commercializzazione dei materiali, ma anche servizi, distribuzione e macchine movimento terra e da cantiere. Di queste imprese, 280 per 7286 dipendenti sono iscritte all'associazione degli industriali di via San Domenico.

### Qual è lo stato di salute del settore?

«Siamo in sofferenza. Le commissioni pubbliche sono rarefatte, la finanza pubblica non fa grossi investimenti e le gare pochissime. Ciò si riflette su tutto il comparto con criticità a effetto domino».

### Tutta colpa del blocco dei grandi cantieri?

«Contano anche gli investimenti dei Comuni: nuove scuole, strade e piste ciclabili, edifici, fognature e loro manutenzione».



### Imprenditore

Giuliano Montagnini è il presidente della filiera delle costruzioni e delle infrastrutture di Confindustria Emilia. È a capo di Sapaba, storica impresa di costruzioni con oltre novant'anni di esperienza.

### C'è un segmento che va meglio?

«Il mondo delle costruzioni di edifici industriali e per la logistica».

### E la ripresa del volume di affari?

«Siamo ai livelli minimi. Abbiamo perso moltissimi addetti a causa della crisi e scontiamo anche una carenza di figure tecniche di evoluta e aggiornata professionalità. Ho fatto un'analisi delle 280 aziende della filiera: il 25% fattura meno di un milione di euro, il 50% meno di tre milioni e la maggioranza ha meno di dieci addetti. C'è una sorta di nanismo: solo il 13% delle aziende ha più di 50 addetti quando sino a 15 anni fa c'erano imprese molto grandi come Coop Costruzioni, Unieco e Coopsette che avevano centinaia di addetti e anche 400 milioni di fatturato».

### Quali i vostri rapporti con la formazione?

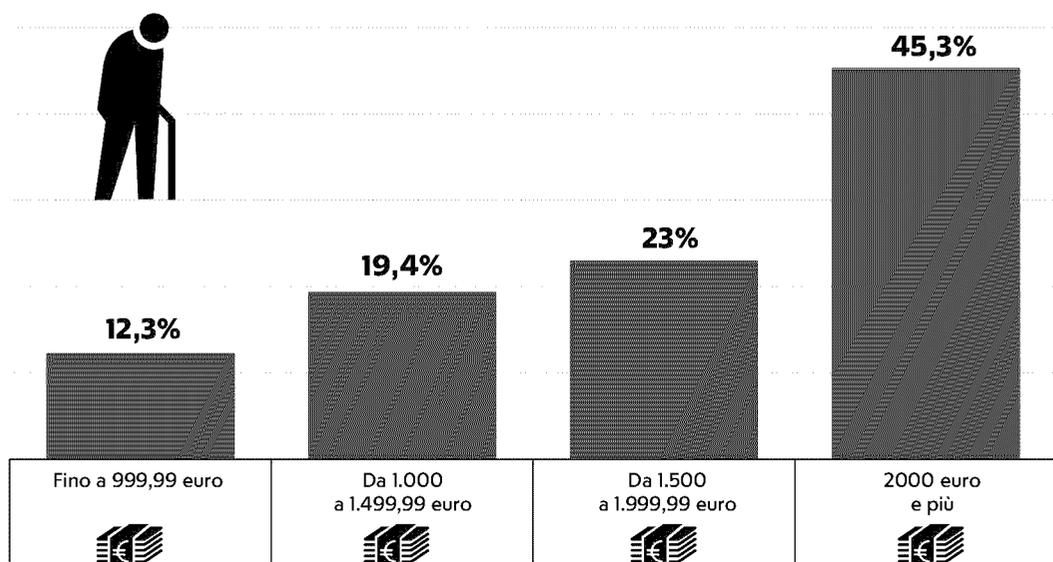
«Implementeremo i rapporti con gli atenei e continueremo a puntare sui bandi europei. L'Industria 4.0 è la sfida per ripartire ed essere più competitivi, ottimizzando i processi, migliorando la sicurezza e controllando ogni fase produttiva da remoto».

**Al. Te.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le pensioni per importi lordi mensili



FONTE: ISTAT - EMILIA-ROMAGNA - ANNO 2016

centimetri

dossier *La previdenza nell'era della Quota 100*

# Emilia, terra di pensioni a riposo in 28 su cento

**GIANLUIGI BOVINI**

Vivere in una casa adeguata alle esigenze della terza e quarta età è importante per assicurare la permanenza nel domicilio al maggior numero di persone il più a lungo possibile. Vediamo quali sono i dati essenziali della condizione abitativa degli anziani in Emilia-Romagna. Il primo elemento è rappresentato da un'elevata quota di famiglie proprietarie dell'abitazione: negli anni della crisi questo fattore è stato per molti nuclei una garanzia di tenuta della condizione sociale ed economica. Il secondo dato da evidenziare è una superficie abitativa pro capite molto ampia, per effetto del progressivo restringimento dei nuclei familiari. A questi elementi positivi si associa però spesso un dato negativo: la maggior parte degli appartamenti è stata costruita in

epoche non recenti ed è inadeguata alle esigenze di persone con problemi di non autosufficienza negli spostamenti. Il dato più clamoroso è l'assenza dell'ascensore in quasi il 70% degli edifici con almeno quattro piani e nella quasi totalità dei palazzi con due o tre piani. Più in generale esiste un diffuso problema di barriere architettoniche, che impediscono gli spostamenti all'interno e all'esterno delle abitazioni.

**IL COSTO DELLA PREVIDENZA**

15,3%

In Emilia Romagna le pensioni valgono il 15,3 per cento del Pil, ovvero totale della ricchezza prodotta in regione

Rendere le nostre case e le città pienamente fruibili dalle persone con difficoltà motorie dovrebbe diventare uno dei più importanti investimenti della prima metà di questo secolo, mobilitando i capitali privati disponibili e indirizzando le risorse pubbliche verso questa priorità, che è una delle sfide della longevità più urgente e complessa. Lasciare ai figli abitazioni accessibili da tutte le persone, sicure ed efficienti da un punto di vista energetico potrebbe essere un elemento centrale di un rinnovato patto di solidarietà fra le generazioni, che offrirebbe con continuità molte opportunità di lavoro. Bisogna inoltre potenziare soluzioni innovative, che agevolino il trasferimento di famiglie anziane che desiderano andare a vivere in appartamenti più adeguati. Analizziamo ora alcuni dati sulla condizione abitativa forniti dal Censimento 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Un assist da Roma per la Metropoli

Nel decreto crescita è atteso un intervento per alleggerire il debito di Palazzo Malvezzi, che resta oltre i 100 milioni

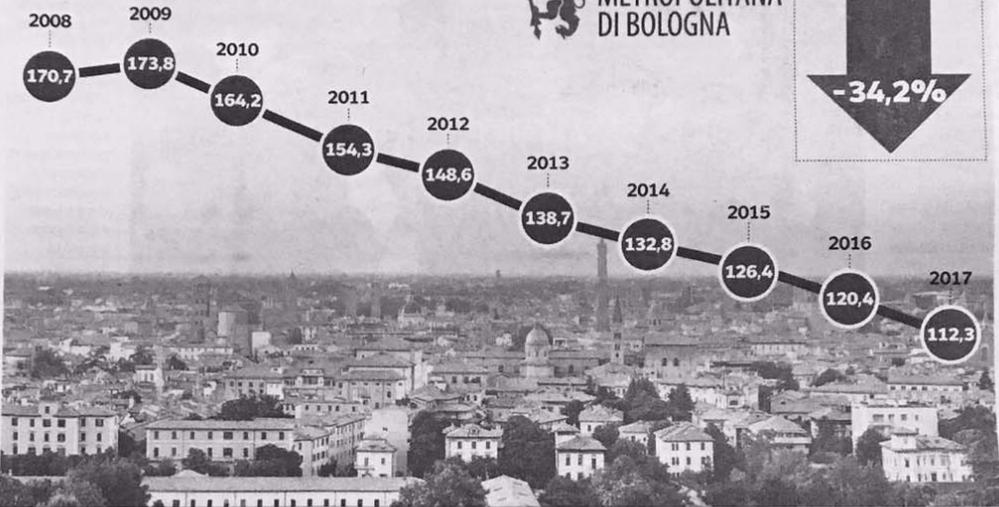
Potrebbe esserci un assist per la Città metropolitana di Bologna nel decreto Crescita che oggi pomeriggio tornerà sul tavolo del Consiglio dei ministri. Tutto merito, per così dire, del maxi debito del Comune di Roma. Perché il punto di mediazione tra Movimento 5 Stelle e Lega per aiutare le casse della Capitale passerebbe da un intervento di alleggerimento sulla gestione del debito che riguarderebbe anche le 14 Città metropolitane del Paese, Bologna inclusa.

A ribadire che la sponda del governo sul debito locale non sarà soltanto per Roma è stato ieri il vicepremier Matteo Salvini, confermando indirettamente l'ipotesi che la coperta si allarghi alle altre città. «O tutti o nessuno, in democrazia funziona così. Non ci sono Comuni di serie A e Comuni di serie B, se in tanti hanno dei problemi aiutiamoli», ha detto ieri Salvini durante la sua visita in Trentino a Pinzolo. E in serata il viceministro dell'Economia Laura Castelli è tornata sul tema per arginare l'ennesima polemica tra alleati di governo, specificando che «nel decreto crescita, in conversione, verranno inserite norme utili a risolvere le problematiche di molti Comuni, ognuno con una specificità. Ma in tanti casi non serve una norma di legge, e per questo stiamo lavorando su tanti tavoli».

Buona parte del lavoro che dovrebbe portare oggi i suoi frutti nel decreto crescita è stata fatta già nei giorni scorsi. E ha coinvolto anche Bologna. La scorsa settimana il viceministro Castelli ha incontrato a Roma sindaci e rappresentanti delle 14 Città metropolitane d'Italia per discutere con loro dei possibili interventi del governo a favore della gestione del loro debito. Un incontro a cui ha partecipato in prima persona an-

## Dieci anni di debito

(Dati in milioni di euro)



**Veronesi**  
Da tempo viviamo un lento declino in tema di finanziamenti. Un provvedimento spot non risolve la situazione

che Virginio Merola, che da sindaco metropolitano deve fare i conti con un debito che super i 100 milioni di euro. Certo, in dieci anni gli uffici di Palazzo Malvezzi hanno fatto di tutto per ridurre lo stock del debito: in dieci anni (2008-2017) l'indebitamento è calato del 32%, da 170,6 a 112,3 milioni di euro. Qualche giorno fa la Città metropolitana ha chiuso il rendiconto di gestione 2018 registrando altri 6 milioni di euro per l'estinzione anticipata dei mutui e fino al 2020, si legge nella nota integrativa al bilancio di previsione triennale, «non sono previste assunzioni di nuovi mutui, ovvero alcun tipo di ricorso all'indebitamento». Resta il fatto che l'indebitamento di quella che fu la Provincia e che oggi è la Città metropolitana, dopo essere cresciuto

fino al 2009, nonostante la graduale riduzione avviata dal 2010 resti superiore ai 100 milioni di euro. Una sponda per alleggerire la gestione di quel debito, a prescindere dal colore politico del governo che la mette in campo, sarebbe dunque utile.

«A prescindere dal fatto che si tratti o meno di un intervento legato al cosiddetto Salva-Roma, qualcosa che riesce ad alleggerire il debito della Città metropolitana sarebbe utile», dice il consigliere metropolitano Marco Monesi, che dopo essersi occupato per qualche anno di Bilancio oggi ha la delega alla Mobilità. «Diminuendo il debito — ragiona Monesi — si alleggerirebbe la pressione sulle spese correnti. Magari potremmo fare qualcosa di più in termini di manutenzio-

ne stradale, nuova segnaletica...». Il sindaco di Anzola Giampiero Veronesi, che come consigliere delegato ha ereditato da qualche anno la delega al Bilancio, vede piuttosto il bicchiere mezzo vuoto. «Da parte di questo governo non c'è una vera volontà di aiutare le amministrazioni locali, soprattutto quando non sono gradite», accusa Veronesi, che lamenta le difficoltà di amministrare un ente di secondo livello. «Noi viviamo di finanza derivata: o lo Stato ci manda le risorse, o siamo in difficoltà. Da qualche anno stiamo vivendo un lento declino in tema di finanziamenti — conclude Veronesi — e un provvedimento spot non risolverà di certo la situazione».

**Francesco Rosano**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Da sapere

- Oggi tornerà sul tavolo del Consiglio dei ministri il decreto crescita
- Sono attesi degli interventi per alleggerire la gestione del debito delle Città metropolitane, Bologna inclusa

L'editoriale

Spunti dal week-end pasquale

SEGUE D

Qui comincia la settimana pasquale italiana. Quando il sole è pronto, ancora non è primavera. Mancano i permessi, ci sono le carte bollate senza qualcuno può irritarsi perché la burocrazia è un ritardo, ma è più saggio chiedersi perché si fa lo spettacolo prima di un'occasione indispensabile o se siamo in pieno delirio di smania del record grande, il più bello e il più bello. Il piccolo è il più bello. Il ponte su eccita la fantasia, le piedi i viadotti è un travet. Il «Dinner sky», seppure con restare in attesa lasciato un segno «piazetta del» diventata «Sun arena». Vuoi m l'effetto che fa? costruita per rid sindaco visionario benemerito, che guardando i raggi cadente sul mare tempi attuali è già miracolo che un cittadino sia rimasto vale la pena cam l'etichettatura di del cuore per ins modernità spicc Pasqua è rimasta pranzo degli ard in scena l'altro c manuale di vita contemporanea rappresentazio «Cavalleria rust forma semi scen ingresso 20 eur molto lontano c di stupire, dalla

# Papignani: «Sono malato, dopo 45 anni basta Fiom»

Bruno Papignani sceglie la sua bacheca Facebook per annunciare le dimissioni da segretario generale della Fiom Emilia-Romagna, dovute a una malattia rara con cui deve fare i conti da alcuni anni.

a pagina 6 **Baccaro**

**L'annuncio** Dirigente storico, nel sindacato dal 1974



## Papignani dà l'addio alla Fiom «Sono malato, devo curarmi»

Il segretario delle tute blu rivela di avere da tre anni la fibrosi polmonare idiopatica

Alle soluzioni non convenzionali ha abituato un po' tutti, dai «padroni», come li chiama imperterrito, ai colleghi sindacalisti, ai lavoratori. E così a 65 anni Bruno Papignani sceglie la sua bacheca Facebook per annunciare le dimissioni da segretario generale della Fiom Emilia-Romagna, dovute a una malattia rara con cui deve fare i conti

da alcuni anni. Una fibrosi polmonare idiopatica che gli ha impedito a gennaio di vedere dal vivo, sul palco del congresso nazionale della Cgil di Bari, coronato il sogno a lungo inseguito: l'elezione di Maurizio Landini alla guida del sindacato, per la quale aveva lavorato duramente trascurando anche una doppia polmonite.

«Il 9 maggio lascerò l'incarico di segretario generale della Fiom», ha esordito ieri Papignani in un lungo post. Nessun segreto o mistero, confessa per tacitare qualche



Peso:1-19%,6-40%

diceria che lo avrebbe voluto in condizioni peggiori di quelle reali: «Ammettere le mie debolezze non è facile perché un sindacalista debole non serve a niente». Dal 2013 gli è stata diagnosticata la patologia di cui soffre e per la quale in questi giorni ha fondato pure un'associazione, una malattia per la quale non esistono cure ma solo farmaci per rallentarne il decorso. Volontà di ferro da metalmeccanico, nonostante tutto Papi gnani ha continuato a guidare la Fiom, alla quale si iscrisse per la prima volta quarantacinque anni fa per poi dare il via, nel '77 delle facoltà e delle fabbriche occupate, a una lunga carriera di dirigente sindacale. «Tuttavia non contano le cariche — scrive anco-

ra su Facebook —, ma quanto in questi anni, insieme, abbiamo realizzato e non è mai stato — assicura — un giro di valzer».

Quarant'anni di vertenze metalmeccaniche li ha attraversati sulle barricate ma non solo: Fincantieri, Wartsila Group, il contratto Federmeccanica, poi Saeco, Demm, ex Breda. «Accordi che hanno suscitato consensi, a volte critiche, comunque hanno fatto "chiasso"». Comunista di ferro, dopo le dimissioni si iscriverà allo Spi, federazione dei pensionati alla quale non ha mai fatto mancare il filo da torcere. Dei sindacalisti ha sempre detto che devono essere in grado di mangiare tartufo con i padroni la sera e organizzargli picchetti davanti

alle fabbriche la mattina dopo. E dei tanti imprenditori bolognesi, da Guidalberto Guidi ad Alberto Vacchi, con cui in questi anni ha stretto legami solidi malgrado i contrapposti ruoli, in molti in questi mesi di convalescenza non gli hanno fatto mancare affetto e vicinanza. Né il suo ferreo ateismo gli ha impedito di stringere una solida amicizia con monsignor Matteo Zuppi, pure lui al fianco dei lavoratori in questi anni in tante vertenze, dalla Saeco alla Breda, pure lui molto presente in questi mesi di ricovero. Da dicembre un peggioramento ha costretto il segretario ad un lungo ricovero, che però non gli impedisce e non gli impedirà, promette, di stare in guardia perché «la Cgil

regionale rischia di imboccare un declino per il difetto di concentrarsi quasi esclusivamente sulle piccole rivalse di potere interno, rapporti individuali e nepotismi».

**Andreina Baccaro**

L'annuncio su Facebook  
Il 9 maggio lascerò  
l'incarico. Quanto fatto  
insieme finora non è  
stato un giro di valzer

## Da sapere

● Bruno Papi gnani, 65 anni, si iscrisse per la prima volta alla Fiom, la federazione dei metalmeccanici della Cgil 45 anni fa per poi dare il via a una lunga carriera di dirigente sindacale

● La malattia gli ha impedito a gennaio di vedere dal vivo, sul palco del congresso nazionale della Cgil di Bari, il coronamento di un sogno, l'elezione di Maurizio Landini a segretario generale, a cui aveva lavorato a lungo



## Combattente

Una foto di Bruno Papi gnani, 65 anni, durante una manifestazione a porta Lame, come sempre circondato da operai e colleghi sindacalisti della Fiom con i quali ha condiviso quarant'anni di vertenze, talvolta molto dure e lunghe. Il 9 maggio ascerà la segreteria generale per curare la sua malattia, una fibrosi polmonare



Peso:1-19%,6-40%

# «Ravenna ora sa quello che vale E puntare sulla qualità paga»

## RAVENNA

«La cosa fondamentale è puntare sulla qualità. Ravenna ha una storia secolare, anche di ospitalità. Bisogna valorizzarla nella maniera opportuna e dare un'esperienza unica della permanenza qui». Gianluigi Casalegno dà una valutazione positiva del lungo ponte dalla Pasqua al Primo Maggio: «Anche oggi registriamo degli arrivi, altri sono in previsione per domani. E la permanenza è mediamente più lunga, con un'incidenza importante di ospiti che si trattengono per quattro notti».

Casalegno è noto per essere il gestore del Residence La Reunion, ma è anche vicepresidente della sezione Turismo di Confindustria Romagna. Vede in città «il propagarsi di una consapevolezza: essere unici ed eccellenti porta ad un valore aggiunto che

si traduce in incassi. A Ravenna trovo molteplici possibilità per consigliare ai miei clienti momenti pregnanti da vivere nei dintorni: che siano un pranzo, una cena o la visita ad uno dei nostri monumenti o bellezze naturali».

I turisti, per Casalegno, hanno prediletto «il mare e il giro in bicicletta alla volta di Classe, nella giornata soleggiata di Pasqua hanno goduto degli scavi archeologici, di Sant'Apollinare e del nuovo Museo. Lo abbiamo percepito dalla grande richiesta di nolo di mezzi a due ruote. Per il Lunedì dell'Angelo hanno riparato prevalentemente sulla città

d'arte e i siti Unesco del centro, ed infatti la zona nevralgica della città era davvero piena». L'imprenditore rappresentante di Confindustria sottolinea «i buoni feedback che riceviamo sui

luoghi consigliati e il brand della città che in rete si rafforza: le recensioni sul nostro territorio sono incoraggianti. Dobbiamo continuare a lavorare su prodotti tipici, freschi, che richiamino in maniera chiara alla nostra tradizione culinaria. E ad un alto livello dell'accoglienza: non ha senso ridimensionare qualità e prezzi. Se offriamo eccellenza, i nostri ospiti sono ben disposti a pagarla». (AN.TA.)

«Non ha senso ridimensionare qualità e prezzi. Se offriamo eccellenza, i nostri ospiti sono ben disposti a pagarla»



Gianluigi Casalegno



Peso: 23%

# Federalimentare, Squeri al vertice dei giovani punta al “lievito” digitale

## ALTRI TRE PIACENTINI NEL GRUPPO. CON FOODWARD L'OBIETTIVO TECNOLOGICO

● Alessandro Squeri, direttore commerciale di Steriltom, è stato riconfermato al vertice dei Giovani di Federalimentare la federazione confindustriale che raggruppa le aziende del settore alimentare.

«Ringrazio di cuore tutti gli amici che mi hanno dato all'unanimità il loro sostegno» afferma Alessandro Squeri, molto motivato per le nuove sfide che attendono le aziende del secondo settore manifatturiero italiano per importanza. «Tutto questo nasce anche dalla forza che sa trasmettermi la squadra che mi accompagnerà. Con me in Consiglio ci sono altri due piacentini, Paolo Dallagiovanna e Agostino Fioruzzi, mentre Filippo Colla ha l'importante delega all'export. Piacenza è la provincia più rappresentata e questo mi fa enorme piacere».

L'obiettivo principale - continua Squeri - è il potenziamento della comunicazione per riuscire a raccontare l'eccellenza dei prodotti piacentini, perché quan-

do si parla dell'alimentare italiano, si parla del meglio a livello mondiale in termini di qualità, sicurezza per il consumatore e sostenibilità. «Caratteristiche queste che all'estero tutti ci invidiano e che è necessario valorizzare. Lavoreremo molto anche sul fare sistema per far crescere l'export. È una sfida difficile perché si sa che in Italia i campanili sono tanti ma come Giovani abbiamo deciso che vogliamo portare fuori dai confini nazionali un'offerta che rappresenti l'Italia come Paese unito e pieno di eccellenze e non come sistema frammentato di tante piccole aziende separate». Si punta alla sinergia tra le aziende che può anche favorire collaborazioni ed opportunità di business.

«I miei maggiori clienti - prosegue Alessandro Squeri - li ho trovati tramite i contatti con altri giovani imprenditori di Federalimentare. In tema di export dovremo poi vigilare attentamente sulla Brexit, che è stata

una sconfitta per la nostra Europa, che in questo momento va difesa perché, pur con tutti i limiti ancora da superare, è casa nostra ed il nostro unico possibile futuro. Così come dobbiamo scongiurare le tensioni commerciali degli ultimi periodi che rischiano di danneggiare profondamente un'economia che non può prescindere dall'export».

L'Italia è un Paese che vive da sempre di questo e di apertura, i giovani viaggiano molto, puntano a unire e non a dividere. «Ecco perché sosteniamo accordi di libero scambio come il Ceta e tutte le politiche in grado di favorire gli scambi commerciali alla pari. Nel nostro impegno non mancherà l'attenzione su innovazione e start-up, perché siamo naturalmente portati a sfruttare le enormi potenzialità derivanti dalle tecnologie digitali e dai nuovi modelli di business. Abbiamo fatto nascere il primo acceleratore corporate in Italia dedicato al Food



Peso:36%



(Foodforward), ma vogliamo fare ancora di più. Se giochiamo la partita della competitività con le stesse regole siamo ancora campioni del mondo».

Alessandro Squeri proviene da Steriltom, azienda attiva dal 1932 e leader del mercato nella lavorazione di polpa di pomodoro per i settori Food Service e Industriale. Esporta in 80 paesi, più di 400 dipendenti nel perio-

do di produzione, oltre 70 milioni di euro di fatturato. Questi i numeri di un'azienda importante per Piacenza ed in continua espansione che fa della qualità e del made in Italy il proprio cavallo di battaglia. **red.eco**.



**In squadra Fioruzzi, Dallagiovanna e Colla per l'export» (Alessandro Squeri)**

**Sosteniamo il Ceta e il libero scambio alla pari, l'Italia ha enormi potenzialità»**



Alessandro Squeri con Maria Elisabetta Alberti Casellati, presidente del Senato. A sinistra dall'altro: Filippo Colla, Paolo Dallagiovanna e Agostino Fioruzzi



Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

420-108-080

**IL NUOVO AMMINISTRATORE PIACENTINO**

# Per Delfanti (Rse) in Confindustria «il futuro è elettrico»

● Quanto pesi il costo della bolletta energetica sui conti delle imprese italiane è cosa nota. Lo ha ricordato Nicola Parenti, consigliere delegato per l'energia, nell'introdurre Maurizio Delfanti, ospite del Consiglio di Confindustria Piacenza nei giorni scorsi, davanti a una platea molto interessata di una cinquantina di imprenditori.

Per questo, ma non solo per questo, fare ricerca in questo ambito è rilevante. A dare un importante supporto è proprio Rse (erede di Cesi), che ha una sede anche a Piacenza presso il Tecnopolo. «Sono arrivato con una vettura elettrica e nel giro di un paio di anni, trasformerò ad elettrico tutto il parco macchine di Rse». Questo l'esordio del neo amministratore delegato di Rse, piacentino, docente di sistemi elettrici al Politecnico di Milano, che ha poi proseguito con una interessante analisi

sugli scenari energetici del prossimo decennio che saranno caratterizzati dall'utilizzo crescente delle rinnovabili, dalla ricerca di una maggiore efficienza e sicurezza delle reti e degli impianti. Il tutto, come è evidente, a vantaggio dell'ambiente. Dal suo intervento si è appreso che l'Italia è ai primi posti al mondo quanto a potenza installata nel fotovoltaico in rapporto ai consumi. Quando parliamo di fonti alternative, oltre al fotovoltaico ci si riferisce anche all'eolico e alle bioenergie, che comunque non potranno per parecchio tempo sostituire integralmente le fonti fossili. Interessanti le descrizioni dei Ppa (Power Purchase Agreement) vale a dire contratti a lungo termine per l'acquisto di energia prodotta da rinnovabile. Al proposito è intervenuto anche Stefano Riva, responsabile dello sportello energia di Confindustria Piacenza,

il quale ha confermato l'attenzione di Confindustria sul tema in oggetto, su cui sono già in corso approfondimenti da alcuni mesi. Tutto ciò con duplice finalità: da un lato quella ambientale e dall'altro quella economica che potrebbe poggiarsi su economie di scala. Al termine dell'incontro numerose domande, alle quali Delfanti ha risposto prefirmando con chiarezza scenari molto complessi alla cui realizzazione devono contribuire anche i comportamenti di ciascuno di noi. Rse è una società a controllo pubblico nata nel secondo dopoguerra con l'obiettivo di sviluppare programmi di ricerca nel settore elettro-energetico. Contribuisce con le sue competenze alla scrittura del Piano energetico nazionale, importante strumento di pianificazione che definisce gli

obiettivi che dovrebbero portarci ad avere energia in quantità adeguata, a prezzi competitivi e con la massima salvaguardia dell'ambiente. **rc**

UN USO CRESCENTE DELLE FONTI ALTERNATIVE E MAGGIORE SICUREZZA DI RETI E IMPIANTI



**Un nuovo strumento sono i contratti a lungo termine legati alle rinnovabili»**



All'incontro Nicola Parenti, il presidente Alberto Rota e Maurizio Delfanti



Peso:29%

**Documento****Confindustria:**

la via europea  
è la sola in grado  
di garantire  
il confronto  
con la Cina

**Rita Fatiguso**

a pag. 19

**Mondo**

# Il dialogo con la Cina deve passare dalla Ue

**GLOBALIZZAZIONE****Documento Confindustria**

Analisi e proposte sui

rapporti con Pechino

La cooperazione con Paesi

come Francia e Germania

dovrà essere rafforzata

**Rita Fatiguso**

La Cina è un mercato di riferimento

ormai imprescindibile per le imprese italiane, la quota delle esportazioni italiane dal 2001 al 2017 è più che raddoppiata, passando dall'1,2% al 3%, oggi Pechino è il nostro ottavo "cliente", per noi la Cina è il terzo. Gli investimenti bilaterali negli ultimi anni hanno avuto un'escalation e anche lo stato di salute della bilancia commerciale, sempre problematico, non è il punto nodale. La questione sta nelle regole del gioco e, quindi, nel modello economico di Pechino fortemente asimmetrico rispetto ai principi delle economie liberali ed alle norme internazionali e l'approccio cinese alla competizione globale pone seri interrogativi in numerosi ambiti, tra cui la

sicurezza digitale.

**Confindustria** torna a ribadire l'atteggiamento di apertura vigile alla Cina, tanto più in una congiuntura dominata dalla guerra commerciale tra Cina e Usa dagli effetti ancora non



Peso:1-3%,19-31%

stimabili. Soprattutto, indica la via europea come l'unica in grado di garantire un rapporto coordinato e bilanciato con il gigante asiatico. Una dimensione, peraltro, già emersa nella riflessione che ha caratterizzato il vertice bilaterale Ue-Cina del 9 aprile.

Questi punti fermi si ritrovano analizzati in dettaglio nel position paper intitolato «Italia, Europa e Cina: analisi e proposte per un rinnovato modello di cooperazione» a cura dell'Area Affari Internazionali di **Confindustria** in collaborazione con la delegazione presso l'Unione Europea.

Le nostre imprese devono poter competere più efficacemente, ma il ruolo così forte del partito nell'economia e il peso delle aziende statali che distorcono la concorrenza influenzando interi settori manifatturieri, il mercato degli appalti pubblici e la tutela della proprietà intellettuale, che spiccano per la loro difformità con le norme internazionali e il fatto che, nonostante l'adesione alla Wto, la Cina è ancora un mercato efficacemente protetto e programmi di sviluppo come la Belt&Road Initiative (BRI) o il Piano Made in China 2025 restano oggetto di attenzione a livello internazionale con toni talvolta assai critici.

Il position paper di **Confindustria** sottolinea come sia necessaria una strategia unitaria dell'Europa per le relazioni con la Cina e per preservare la propria centralità nell'economia globale. Un posizione che deve contemplare un deciso orientamento delle risorse verso i principali fat-

tori di competitività, modifiche e innovazioni all'ordinamento domestico e l'assunzione della leadership per la riforma di quello multilaterale. Sono necessari investimenti in infrastrutture, ricerca e innovazione che devono essere la base della politica economica europea. Per la tutela degli asset strategici e la disciplina della concorrenza sono necessarie nuove regole che rendano l'industria europea più competitiva. È inoltre necessario che l'Ue rafforzi ogni misura di politica commerciale utile a rendere il rapporto con la Cina mutuamente vantaggioso, in primo luogo attraverso adeguati strumenti di difesa commerciale. L'Ue deve poi ampliare e modernizzare la propria rete di accordi di libero scambio, estendendo il più possibile la convergenza regolamentare e, ove possibile, i propri standard alle regioni e ai mercati di maggiore interesse, pena la sua marginalizzazione dalle rotte commerciali preferenziali e dalle nuove frontiere della primazia tecnologica globale.

Sembra decisamente prematuro negoziare un accordo di libero scambio con la Cina, tuttavia l'Europa deve agire con la massima determinazione per il rinnovamento della governance multilaterale, in primis attraverso la riforma della Wto, proprio per ottenere dalla Cina il rispetto concreto degli impegni assunti e porre così le basi per rafforzare le proprie istanze bilaterali di reciprocità e il contesto del G20 sembra al momento quello su cui concentrare gli sforzi.

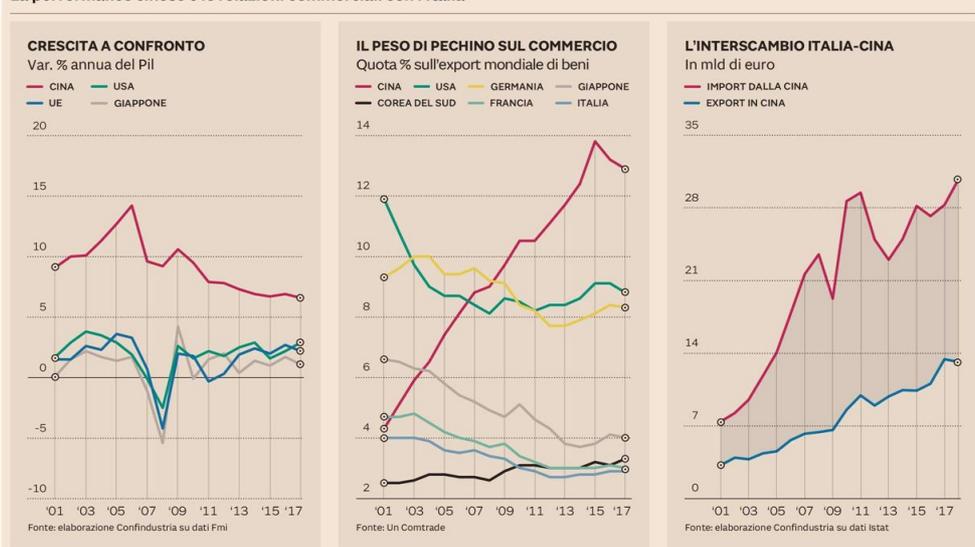
L'espansione politica e com-

merciale attraverso la Nuova Via della Seta ha dato vita, inoltre, a un intenso dibattito internazionale ma «va tenuta sotto controllo», essendo la Ue l'approdo della BRI, il tema degli investimenti cinesi, specie in infrastrutture strategiche, diventa cruciale.

La polarizzazione tra due blocchi economici Usa-Cina, tuttavia, così fortemente contrapposti rischia di marginalizzare l'Europa. Finora la Cina sostiene l'approccio multilaterale, ma non è detto che in futuro non possa puntare su soluzioni alternative. L'eventualità, in questo contesto denso di incertezza, di una marginalizzazione della Ue va assolutamente scongiurata ed è necessario, anzitutto, che gli Stati membri abbiano piena consapevolezza che, individualmente, non c'è modo di dialogare in maniera paritetica con giganti come Usa o Cina.

L'unica dimensione per incidere - sottolinea ancora **Confindustria** - è ancora e sempre quella europea, anche con strategie alternative alla BRI, ricercando anzitutto un'alleanza strategica con i Paesi più industrializzati, in primis Germania e Francia.

La performance cinese e le relazioni commerciali con l'Italia



Peso:1-3%,19-31%

## Lettere dall'industria

# Tassi spagnoli e Pil francese: una ricetta per ridurre il debito

a cura di **Alessandro Fontana**

Centro Studi Confindustria

**L'**Italia soffre di tassi alti sul debito e di bassa crescita. Così il debito pubblico difficilmente potrà ridursi in rapporto al Pil. Infatti, la dinamica del debito dipende dalla differenza tra il tasso di interesse mediamente pagato sul debito pubblico e il tasso di crescita (nominale) del Pil: se questa differenza è positiva, il debito pubblico aumenta e serve un avanzo primario (differenza tra entrate pubbliche e spese al netto della spesa per interessi) quanto meno per stabilizzarlo. Ciò significa che per ridurre il debito occorre reperire altri soldi pubblici, aumentando le imposte o tagliando la spesa, ma in questo modo la riduzione del debito diventa difficile e costosa.

Da noi il debito pubblico sottrae ogni anno quasi 4 punti di Pil di risorse pubbliche per il pagamento degli interessi, un ammontare simile a quello destinato all'istruzione. Troppo pochi investimenti pubblici che sono determinanti per la costruzione di capitale fisico, umano e di conoscenza fondamentale per aumentare la produttività e innalzare il livello e la dinamica del Pil potenziale: negli ultimi 10

anni, l'Italia ha speso, annualmente, 1,3 punti di Pil meno della Francia, 1,2 del Giappone, 1 degli Usa, 0,5 della Spagna. Per questo, è condizione necessaria per l'economia italiana registrare tassi di interessi sul debito inferiori a quelli di crescita. Purtroppo, in Italia siamo nella situazione opposta: nel 2018 i tassi sono stati superiori alla crescita per 1,1 punti percentuali, esattamente il contrario di quanto avviene nelle altre principali economie europee.

Negli ultimi dieci anni mentre la Spagna ha beneficiato di 4 anni favorevoli con tassi di crescita superiori ai tassi di interesse, la Francia 3 e la Germania 7, l'Italia non ne ha mai goduto. Cosa fare per rendere favorevole il differenziale tra i tassi? Occorre agire su entrambi: rassicurando gli investitori finanziari, in modo da far scendere i tassi di rendimento sui titoli di Stato; facendo ripartire la crescita del Pil, che è, ormai da tempo, circa un punto percentuale al di sotto della media dell'Eurozona. In che modo? L'unica cosa da fare è recuperare credibilità: ancorando l'azione di politica economica a una programmazione di medio-lungo termine che assicuri il rientro del debito e risolva le principali strozzature del Paese. Basterebbero tassi spagnoli e crescita francese, ed ecco che il nostro debito calerebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli interessi  
sul disavanzo  
sottraggono  
ogni anno  
all'Italia 4 punti  
di Pil di risorse  
pubbliche**



**Al Tesoro**  
Il ministro  
Giovanni Tria



Peso: 21%

# Lega-Cinque Stelle, scontro senza fine Dl crescita in bilico

**TENSIONI SUL CDM DI OGGI**  
Al bivio fra nuovo via libera salvo intese e rinvio alla settimana prossima  
Il Carroccio: non votiamo il testo con il salva-Roma, senza aiuti a tutti i sindaci

Torino e Reggio Calabria si trovano in prima fila nel salva-comuni allargato

Un'altra giornata di scambi di accuse fra Lega e M5s riporta ai massimi la tensione intorno al decreto crescita. Che oggi potrebbe fare un altro pas-

saggio a vuoto in consiglio dei ministri, con un confronto solo politico o un ennesimo «salvo-intese» che rimanderebbe il via libera definitivo a lunedì prossimo. Il rischio di una crisi innescato dai casi incrociati Siri-Raggi non si è dissolto.

A incendiare il clima ancora una volta il salva-Roma. Irremovibile la Lega: «Nessun salva-Raggi, la Lega non vota norme che creano disparità. O si aiutano tutti i Comuni in difficoltà o nessuno». Azzerata così ogni apertura del M5s (la viceministra Castelli: «In conversione verranno inserite norme utili a risolvere le problematiche di molti Comuni»). Per il Carroccio il salva-Roma va rimandato al Parlamento. Al-

l'Economia si lavora per una rinegoziazione dei mutui ai capoluoghi delle Città metropolitane, in primis Torino, e a una norma per evitare il dissesto di Reggio Calabria. Ma può non bastare: e un aiuto esteso ai mutui di tutti i Comuni moltiplicherebbe i costi per Cdp e banche.

**Fiammeri e Trovati** a pag. 3

## Primo Piano

# Riesplode la tensione M5S-Lega sul salva-Roma, Dl crescita in pericolo

**Oggi Consiglio dei ministri.** Non c'è accordo sui conti dei Comuni. Salvini: lo votiamo». I Cinque stelle: «Vogliono nascondere il caso Siri». Il via libera verso un nuovo slittamento. L'ok delle Camere arriverà comunque dopo il

**Barbara Fiammeri**  
**Gianni Trovati**  
ROMA

Alla vigilia del Consiglio dei ministri chiamato ad approvare (per la seconda volta) il decreto crescita, tra Lega e M5s la tensione torna ai massimi. Tanto che non è da escludere un nuovo passaggio a vuoto oggi a Palazzo Chigi, con un con-

fronto solo politico o un nuovo «salvo-intese», e il rinvio dell'ok definitivo a lunedì 29 (andare oltre metterebbe a rischio Alitalia). Dopo l'ennesima giornata di dichiarazioni incrociate, la Lega taglia corto: «Nessun salva-Raggi, la Lega non vo-



Peso: 1-8%, 3-29%

tanorme che creano disparità. Osia aiutano tutti i Comuni in difficoltà o nessuno». Parole che azzerrano le aperture che sembravano emergere nel corso della giornata, con la viceministra all'Economia Laura Castelli a gettare acqua sul fuoco spiegando che «per me non c'è nessuna guerra con gli alleati di Governo, e in conversione verranno inserite norme utili a risolvere le problematiche di molti Comuni». Ma alla Lega non sembra bastare: per il Carroccio il salva-Roma nel primo passaggio in consiglio dei ministri non c'era, per cui anche questo varimandato al Parlamento.

Ma l'ennesimo rinvio non sarebbe indolore. E non solo per l'attenzione già manifestata dal Quirinale al premier Conte sull'esigenza di arrivare in fretta al via libera. Al decreto che si sta avvitando intorno al salva-Roma sono appesi gli sgravi fiscali per le imprese, le previsioni di crescita appena scritte nel Def, l'avvio del fondo per i risparmiatori e la gestione della crisi Alitalia.

Il problema è che il rischio crisi innescato dal caso Siri non si è dissolto. Ma anche le ipotesi di un rapido ritorno alle urne sembrano impercorribili visto che per votare a fine giugno le Camere dovrebbero essere sciolte entro la prossima settimana. Lo sanno sia Matteo Salvini sia Luigi Di Maio, impegnati in un corpo a corpo che andrà avanti fino al verdetto delle europee. Poi si aprirà un altro scenario. Nel frattempo si resta in trincea.

A maggior ragione ora che anche la sindaca è oggetto di un'indagine per abuso d'ufficio in relazione allo stadio della Roma. Per i pentastellati questo è un vero e proprio «ricatto» per pro-

teggere Siri, il sottosegretario alle Infrastrutture del Carroccio indagato per corruzione nell'inchiesta che vede coinvolto anche Paolo Arata, uno degli estensori del programma elettorale di Salvini, esperto di energie rinnovabili in affari con l'imprenditore Vito Nicastrì a sua volta sospettato di essere uno dei finanziatori della latitanza del boss Messina Denaro.

«Siri deve uscire dall'esecutivo. E se non lo fa volontariamente, sia lo stesso Conte a pretenderne le dimissioni», dice Primo Di Nicola, numero due del M5S al Senato dove è stata presentata dal Pd la mozione di sfiducia a Conte. L'incontro tra il premier e Siri si dovrebbe tenere in questi giorni. È ovvio però che prima di parlare con l'esponente del Carroccio, Conte dovrà sondare nuovamente Salvini.

Il leader della Lega non chiede (per ora) a Siri passi indietro. E ieri ha detto ad alta voce quel che molti tra gli uomini del Carroccio sussurravano. «Non so se sia un caso che mentre il centrodestra, e soprattutto la Lega, vincono e convincono ci siano iniziative giudiziarie di questo genere». Il riferimento non è a Siri ma al sindaco di Pinzolo, Michele Cereghini, su cui pesa un divieto di dimora per l'indagine su un appalto di luci natalizie. Ma per la prima volta il leader della Lega adombra l'ipotesi del complotto politico-giudiziario.

In questo quadro, il confronto parlamentare sul decreto crescita potrebbe diventare la cartina di tornasole sui rapporti di forza post-voto nella maggioranza, e sulla stessa sopravvivenza del Governo. Lo sanno anche i Cinque

Stelle. Che infatti attaccano. «La Lega parla di Roma per nascondere il caso Siri», è la tesi che arriva dagli uomini vicini a Di Maio. «Piuttosto - aggiungono - pensino a Siri e alle indagini sui fondi che riguardano anche il loro tesoriere (Giulio Centemero indagato per un presunto finanziamento illecito da parte del costruttore romano Luca Parnasi ndr), invece di fare di tutto per nascondere».

Ma per le stesse ragioni Salvini preme per affidare al Parlamento tutto il pacchetto Comuni. Anche perché il «salva-città» vedrebbe tra i primi beneficiari l'altra sindaca a Cinque Stelle, Chiara Appendino a Torino. E dagli aiuti rimarrebbero fuori città come Alessandria, città del capogruppo alla Camera del Carroccio Riccardo Molinari finita in dissesto nel 2012 con tanto di condanna all'allora sindaco di Forza Italia. Il tutto mentre l'agitazione cresce fra gli stessi amministratori locali, che da tempo premono per un'apertura generalizzata alla rinegoziazione del debito. Da Benevento si fa sentire anche Clemente Mastella, che chiede un intervento urgente dell'Ance per dire «no al doppiopesismo».

**Il possibile compromesso: la norma sulla Capitale potrebbe arrivare durante la conversione in Aula**



**Sale la tensione**

Il ministro dello Sviluppo e del Lavoro Luigi Di Maio con il titolare del Viminale Matteo Salvini



Peso: 1-8%, 3-29%

# Politica

## L'INTERVENTO

### DEF, ITALIA ANCORA ULTIMA IN EUROPA CON LE SCELTE DI M5S E LEGA

di **Paolo Cirino Pomicino**

La pantomima sul possibile aumento dell'Iva a partire dal primo gennaio prossimo rischia di essere un depistaggio sui veri problemi che attanagliano il paese. Più che guardare, infatti, i dati del 2019 la cui crescita, se tutto va bene, sta sullo 0,2/0,3 bisogna gettare lo sguardo sull'intero prossimo triennio distinguendo obiettivi e strumenti al servizio di quegli stessi obiettivi annunciati. Una distinzione necessaria perché l'Iva, la spending review, la flat-tax, la riforma fiscale, gli investimenti pubblici e via di questo passo sono tutti strumenti che saranno necessariamente definiti nella legge finanziaria e non possono trovare spazio dettagliato nel documento di economia e finanza che definisce, per l'appunto, più gli obiettivi triennali che non gli strumenti.

Se allora gettiamo lo sguardo sul quadro programmatico 2020-2022, cioè sui risultati che il governo tenta di raggiungere, le braccia ci cascano per davvero. Da questo quadro, infatti, scopriamo che il governo punta per il prossimo triennio a rimanere ancora nell'ultima posizione per tasso di crescita tra i paesi dell'eurozona con una previsione programmatica che fissa allo 0,8 la crescita del prodotto interno lordo per l'intero triennio. In parole semplici quan-

ti ripetono che il governo è in carica solo da 10 mesi non si rendono conto, nella loro assoluta faciloneria, che il programma approvato con il Def parla di un triennio in cui il Pil non raggiungerebbe neanche l'1% al quale si aggiunge un 2019 che sta intorno allo 0,2 ed un 2018 fermo forse allo 0,9%. Questi dati di crescita sarebbero dunque i risultati cui tende questo governo in tutto l'arco di una legislatura che costituirebbe così una grande occasione perduta.

Con questa prospettiva "agognata" il dibattito sugli strumenti da adottare perde di valore perché qualunque siano le scelte che verranno fatte, quei numeri rappresenterebbero per il presidente Conte ed i suoi ciarlieri ministri gli obiettivi sperati. A quanti, dunque, ritengono che questo è un governo neonato, vorremmo far notare, con garbo e delicatezza, che se gli obiettivi descritti con il documento economico e finanziario approvato qualche giorno fa fossero raggiunti noi avremmo una legislatura intera in cui continueremo ad essere la cenerentola di Europa per tasso di crescita. Altro che abolizione della povertà, saremmo forse tutti più eguali nella povertà. A questi dati sul prodotto interno lordo seguirebbero, naturalmente, un tasso di disoccupazione tra l'11,1% e il 10,4%, (sempre secondo gli obiettivi sperati dal governo), cioè tre punti in più della media dell'eurozona mentre gli investimenti pubblici passerebbero: dal 2,1% al 2,6%, la metà esatta degli investimenti necessari per recuperare il gap cumu-

latosi da 25 anni a questa parte.

Se dunque questi sono gli obiettivi che il governo si è dato ha senso ancora discutere su quali strumenti adottare visto che comunque gli obiettivi cui si tende sono miseri e disastrosi? Forse è giunto il momento di passare a discutere con competenza sugli obiettivi da raggiungere prima ancora di litigare sugli strumenti per capire quali potenzialità represses ha ancora il paese per potersi allineare almeno alla media dei paesi dell'eurozona in chiave di crescita, di occupazione e di investimenti pubblici e privati. Con questo piccolo accenno di lungimiranza si comprenderanno appieno, allora, gli errori delle politiche economiche sin qui seguite nella speranza di poterle correggerle in corso d'opera se si vuole evitare al paese una decrescita infelice e forse irreversibile per diversi e svariati anni.

*Ex ministro del Bilancio (1989-1992)*

**Con i ritmi di crescita indicati nel triennio, la legislatura sarebbe una grande occasione perduta**



Peso: 14%

# Commenti

## MICROCOSMI

# IL NORD OVEST RINASCE COME SMART LAND

di **Aldo Bonomi**

nedite immagini spaziali segnano il cambiamento. Colpisce a Nord Ovest la suggestione del nuovo triangolo industriale che l'acronimo gentile Lover (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna) stabilisce a Nord Est, con Milano *global city*. I dati dicono di un arretramento del Nord Ovest (Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta) di cui le statistiche sulla ricchezza sono un parziale ma anche inevitabile indicatore.

Questo sganciamento rimanda alla grande crisi e alla scomposizione e ricomposizione degli assetti produttivi, da leggere con uno sguardo lungo attento ai movimenti di faglia più che alle scosse telluriche. Il fordismo faceva di Torino un polo ordinatorio che dava forza alle polarità capitale-lavoro. Il fordismo era anche principio ordinatorio dei territori e sui territori, ove le alternative furono sconfitte (Olivetti a Ivrea), sussunte o rimaste ai margini (il Cuneese, le isole distrettuali e il polo biellese).

Quel mondo è franato da tempo, ma i suoi lasciti (e i detriti) hanno occupato il campo a lungo e forse solo dopo Marchionne, se n'è preso definitivamente atto. Il Nord Ovest ha risorse da spendere anche nel nuovo paradigma fondato su digitale, medie imprese, innovazione sociale, per quanto sconti l'interscambio svantaggioso con i sistemi limitrofi - l'eterno confronto con Milano - e la difficoltà a convertire potenzialità come università, fondazioni, centri di elaborazione e ricerca, terzo settore che fanno tessitura sociale. Meno fitta ma è comunque presente, un'ampia rete di imprese medie in traiettorie di rilancio economico. L'armatura delle città del Nord Ovest è storicamente più fragile, meno densa della città infinita lombarda, della Via Emilia e delle diffuse città medie del Veneto.

A Nord Ovest si fatica a rintracciare un sistema urbano regionale che alimenti i territori produttivi all'altezza del capitalismo intermedio, non più fordista né distrettuale. Nel capoluogo piemontese si è messo in moto un partito trasversale del Pil, tra nostalgie da città olimpica e progetti che puntano alla leadership tecnologica, tra auto elettrica e Industria 4.0. Si guarda

al polo dell'alta formazione, con i centomila studenti che il territorio solo in parte riesce a trattenere dopo gli studi. A implementare l'economia sociale con, ad esempio, le nuove ex-Ogr (Officine grandi riparazioni) divise tra eventi, ricerca e start up. Progetti importanti

che faticano ancora a parlare a un'area metropolitana rimasta finora mera espressione geografica.

Ci si interroga molto sul mix di cooperazione e competizione con Milano senza guardare alla provincia larga. Che ha nel Cuneese del vino, del paesaggio e di Slow Food, della Ferrero, delle multinazionali estere localizzate, delle Pmi autoctone, il punto di maggiore tenuta. Nel tessile biellese si sono selezionate e innovate le qualità manifatturiere aprendo a nuove leve di sviluppo. Si cerca di capitalizzare la posizione lungo l'istmo "tedesco" che connette Genova ai porti del Nord, con la logistica e le funzioni collegate a Novara e Alessandria. Si disegnano alternative al declino delle industrie storiche, a Ivrea tra biotecnologie, mecatronica e riconoscimento Unesco.

Sul territorio le medie e medio-piccole città disegnano per sé funzioni urbane, nuovi ospedali, riqualificazione, sedi universitarie decentrate e messa a valore degli spazi, dove si cerca una sintesi tra insediamento dei *player* dei flussi come Amazon a Vercelli e un ecosistema per l'economia diffusa della cultura, del turismo e dei beni relazionali.

Occorre guardare e rappresentare queste nuove immagini del Nord Ovest che viene avanti nella metamorfosi tra città e contado. Raccontando della *company town* che si fa città *smart* ricostruendo una città coesa che guarda alle periferie da riqualificare, al tessuto delle piccole imprese e alle start-up. Occorre raccontare le città medie che tendono a farsi piattaforme urbane intermedie con un'infrastrutturazione leggera attenta alla qualità territoriale che fa *smart land*.

Le Langhe, senza farne un modello, non sono più le "terre della malora" e, se guardiamo ai dislivelli delle Alpi che circondano il Nord Ovest, anche qui vediamo che è iniziata partendo dai temi ambientali, una rivitalizzazione dei territori verso le città. Non è solo una questione di numeri, di Pil, ma di rappresentazione della coscienza di luogo.

A Nord Ovest hanno ben chiaro il valore euristico dei simboli, bastano le immagini delle piazze "Si



Peso: 16%



Tav” e “No Tav” che si sono contese il centro di Torino a ricordarcelo.

bonomi@aaster.it

**Il volume.** È in edicola, allegato al Sole 24 Ore a 0,50 euro oltre il prezzo del quotidiano, il libro *L'Europa che votiamo*. Si tratta di un vademecum verso il voto del 26 maggio: come funzionano le istituzioni europee, qual è la sorveglianza sui conti pubblici, come funzionano i fondi Ue.



Peso: 16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

**DL SBLOCCACANTIERI**

Imprese e tasse,  
fuori gara anche  
per irregolarità  
non definitive

— Servizio a pagina 20

# Le irregolarità fiscali non definitive escludono le imprese dalle gare

**SBLOCCA CANTIERI**

Le amministrazioni avranno più poteri nel tagliare fuori gli operatori dagli appalti

Novità su input Ue: basta una violazione contributiva o tributaria oltre 5mila euro

**Giuseppe Latour**

Un'irregolarità fiscale o contributiva non accertata in maniera definitiva, di importo anche relativamente piccolo (sopra i 5mila euro), legittima l'amministrazione a escludere un'impresa da una procedura di appalto. Scorrendo le decine di modifiche appena portate al nostro sistema di contratti pubblici dal decreto Sbocca cantieri (Dl 32/2019), è questa la novità (peraltro, già in vigore dal 19 aprile) che rischia di avere un impatto maggiore sulla vita delle imprese. Aumentando di molto il grado di incertezza del sistema.

L'impresa, secondo la nuova previsione del decreto, potrà essere esclusa dalla partecipazione a una procedura di gara se la stazione appaltante venga a conoscenza e possa «adeguatamente dimostrare» che l'operatore non «ha ottemperato» agli obblighi relativi al pagamento di imposte, tasse e contributi previden-

ziali «non definitivamente accertati». Resta una via di fuga: non ci può essere esclusione nel caso in cui l'operatore economico abbia «ottemperato ai suoi obblighi», pagando o «impegnandosi in modo vincolante a pagare» le imposte o i contributi previdenziali dovuti, «compresi eventuali interessi o multe», o quando comunque il debito previdenziale o tributario sia integralmente estinto.

A cambiare con questa norma sono le regole relative ai motivi di esclusione dagli appalti: si tratta di tutte quelle situazioni, come condanne definitive per delitti contro la Pa o false comunicazioni sociali, che portano l'operatore fuori dalla procedura di appalto o dalla concessione. L'esclusione per inadempimenti fiscali e contributivi era già prevista dal Codice appalti in vigore, ma era legata a un requisito: le violazioni dovevano essere «gravi e definitivamente accertate». Adesso l'esclusione può scattare ancora prima, quando il mancato pagamento di tasse e imposte non sia neppure definitivamente accertato. Quindi, in tutti quei casi nei quali non ci sia ancora una sentenza o un atto amministrativo definitivo, non più soggetto ad impugnazione (si veda il pezzo in basso).

Rispetto al passato, allora, si allarga di molto il potere discrezionale delle pubbliche amministrazioni, che non saranno obbligate a intervenire escludendo gli operatori economici,

ma che potranno farlo senza problemi. E, in teoria, sono moltissime le imprese che rischiano di finire in questa tagliola. Perché la legge fissa una soglia di rilevanza non molto alta per questo tipo di inadempimento verso la pubblica amministrazione.

Il tetto al quale fare riferimento per definire il concetto di gravità è inserito nel Dpr 602/1973, oggetto della circolare 13/2018 della Ragioneria generale dello Stato del ministero dell'Economia. Qui si dice che il limite al di sopra del quale i cattivi pagatori rischiano sanzioni è di 5mila euro (fino a marzo 2018, era di 10mila euro).

Va detto, per completare il quadro, che la novità nasce da una lettera di messa in mora con la quale la Commissione europea ha avanzato dubbi sulla conformità delle nostre regole ad alcune disposizioni della direttiva 2014/23/UE e della direttiva 2014/24/UE, in quanto non consentivano «di escludere un operatore economico che ha violato gli obblighi relativi al pagamento di imposte o contributi previdenziali qualora tale violazione - pur non essendo stata stabilita da una decisione giudiziaria o amministrativa avente effetto definitivo - possa essere comunque adeguatamente dimostrata dall'amministrazione aggiudicatrice o dall'ente aggiudicatore». Per allinearci a queste richieste, però, adesso rischiamo di aumentare di molto il contenzioso legato agli appalti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In sintesi**

**1**

**LA NOVITÀ**

Secondo il decreto 32/2019 un'impresa può essere esclusa da una procedura di appalto se la stazione appaltante sia in grado di dimostrare il mancato adempimento di obblighi relativi al pagamento di imposte, tasse e contributi previdenziali, anche se non definitivamente accertati. Finora il Codice appalti (Dlgs 50/2016) richiedeva che le violazioni in ambito fiscale e contributivo fossero accertate in maniera definitiva

**2**

**GLI EFFETTI**

La conoscenza da parte della Pa della notifica in capo all'operatore economico di un atto impositivo, comunque impugnato e per il quale magari il giudice tributario (o ordinario, per i contributi previdenziali) si sia espresso sulla sua illegittimità, può compromettere la partecipazione a gare per il solo fatto che la sentenza non sia ancora passata in giudicato e possa essere ribaltata da un altro collegio

**3**

**LE CONTROMISURE**

L'esclusione può essere evitata con il pagamento integrale o della prima rata delle somme dovute, prima della scadenza del termine per la presentazione della domanda di partecipazione, sfruttando istituti deflattivi del contenzioso o mediante la pace fiscale. Anche il pagamento a rate delle somme dovute è idoneo ad evitare l'esclusione dalla partecipazione alle gare d'appalto

**PAROLA CHIAVE**

**# Motivi di esclusione**

Si definiscono così le circostanze che portano all'esclusione di un operatore da una procedura di appalto, come la condanna definitiva per delitti contro la Pa, per terrorismo o per riciclaggio. L'esclusione può anche riguardare circostanze che semplicemente pongano dubbi sull'affidabilità dell'impresa



# Stretta Usa sul petrolio iraniano

## Il greggio ai massimi da sei mesi

ENERGIA

**Trump scende in campo per tagliare la principale fonte di entrata del regime**

Gli Stati Uniti non rinnoveranno a maggio le esenzioni per l'import di petrolio iraniano. La decisione «mira a tagliare la principale fonte di entrata del regime». Le tensioni sul mercato hanno spinto ieri il greggio a New York sui massimi degli ultimi sei mesi.

— a pagina 4

## Affondo Usa sull'Iran, impennata del petrolio

**Mercati e geopolitica.** Washington elimina le deroghe per l'import di greggio da Teheran per otto paesi (fra cui l'Italia): il Wti sfiora i 66 dollari al barile

**Le conseguenze.** Impatto sostanzialmente nullo: l'Eni già nel 2018 aveva indicato di non avere più alcuna esposizione nei confronti dell'Iran

**Marco Valsania**

NEW YORK

L'amministrazione Trump sbarra del tutto i cancelli internazionali al petrolio dell'Iran, eliminando le deroghe - i «waiver» per l'import di greggio - che aveva finora concesso a otto paesi tra i quali l'Italia. Una decisione destinata ad aumentare la pressione americana su Teheran, azzerando entrate miliardarie. E capace di scuotere mercati globali già nervosi sollevando lo spettro di nuove tensioni geopolitiche al di là del Medio Oriente, anche se numerosi paesi - Italia compresa - hanno ormai rinunciato a ogni esposizione all'oro nero iraniano. Le esenzioni, della durata di 180 giorni e concesse a chi agli occhi degli americani aveva compiuto adeguati passi nel chiudere i rubinetti del greggio di Teheran, scadranno formalmente il 2 maggio.

Le quotazioni del petrolio, in risposta all'annuncio del drastico giro di vite statunitense, si sono immediatamente impennate di oltre 3%, verso i valori massimi degli ultimi sei mesi. Il West Texas Intermediate scambia-

**40%**

**RIALZO DEL GREGGIO**

Il petrolio Wti ha toccato ieri i livelli di sei mesi fa, sfiorando i 66 dollari al barile. Da inizio anno il rialzo del petrolio è stato superiore al 40 per cento

to a New York e con consegna a maggio ha raggiunto ieri i 65,9 dollari al barile; il Brent sulla piazza di Londra ha toccato i 74,8 dollari. I rialzi hanno coronato una corsa dei prezzi di oltre il 40% da inizio anno, spinta di recente dall'aggravarsi della crisi in un altro paese produttore quale la Libia.

La Casa Bianca ha illustrato la nuova scelta in un comunicato nel quale afferma che «l'amministrazione Trump e i suoi alleati sono determinati a sostenere e espandere la campagna di massima pressione economica sull'Iran per porre fine alle attività di destabilizzazione del regime che minacciano gli Stati Uniti, i partner, e la sicurezza nel Medio Oriente».

Incognite sulla messa in pratica dell'ultima svolta ancora esistono. Gli Stati Uniti dovranno chiarire come e quando scatterebbero sanzioni statunitensi per assicurare il rispetto del divieto. Se verrà utilizzato qualche meccanismo per concedere ulteriori periodi di grazia o come verranno considerate eventuali arrivi di greggio acquistato durante il periodo delle deroghe. Il Segretario di Stato

Mike Pompeo ha confermato l'imminente cancellazione dei waiver - «non esisteranno più dal primo maggio»; «massima pressione significa massima pressione - ma non ha escluso a priori qualche limitata flessibilità, suggerendo di «non voler eliminare la possibilità» di transazioni di scarsa importanza. Ha precisato che Washington sarebbe sempre stata «molto equilibrata» nel gestire il caso iraniano e che le sanzioni si sono rivelate efficaci, sottraendo ad oggi 10 miliardi di dollari di entrate petrolifere a Teheran e in futuro fino a 50 miliardi l'anno.

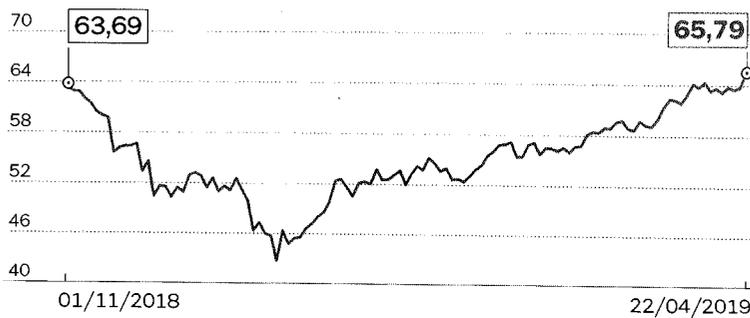
Le ripercussioni politiche, oltre di mercato, non sono tuttavia tardate. Diversi paesi possessori di deroghe, sotto la spada di Damocle del divieto americano, avevano in realtà ridimensionato o cancellato l'import dalla nazione mediorientale senza attendere nuovi diktat di Washington. Tra questi, appunto, l'Italia: il Dipartimento di Stato aveva citato nelle scorse settimane tre «giurisdizioni» su otto che vi hanno completamente rinunciato e gli osservatori le hanno successivamente identificate in Ita-

**Mike Pompeo.**  
Il segretario di Stato ha annunciato che gli Usa non rinnoveranno le esenzioni per l'import di petrolio dall'Iran



**La corsa del petrolio**

Nymex - 1ª posizione. Usd/barile



lia, Grecia e Taiwan. Un grande gruppo quale l'Eni fin dall'anno scorso aveva indicato di non avere più alcuna esposizione materiale nei confronti dell'Iran e che quindi non sarebbe stato interessato da eventuali sanzioni americane. Società minori si erano a loro volta defilate.

Ma i maggiori clienti di Teheran tra gli altri cinque paesi finora risparmiati dai giri di vite americani - Cina, India e Turchia, più di Giappone e Corea del Sud - contavano tuttora su un rinnovo delle esenzioni. Nonostante la Casa Bianca abbia minimizzato i rischi di shock promettendo che produttori quali Arabia Saudita e Emirati Arabi, assieme agli Usa, risponderanno a ogni «domanda globale».

Pechino, che con Washington sta trattando un delicato accordo commerciale, ha denunciato le sanzioni unilaterali statunitensi e ribadito che la «cooperazione Cina-Iran è aperta, trasparente, legale e deve essere rispettata». Ankara ha sua volta criticato la Casa Bianca. Teheran, prevedibilmente, ha definita l'azione «illecita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**L'IMPATTO COMMERCIALE**

# La guerra dei dazi sconvolge le rotte delle materie prime

**Merci per 165 miliardi \$ trovano nuove destinazioni e i prezzi sono più volatili**

**Sissi Bellomo**

Tra dazi veri e dazi minacciati, i mercati delle materie prime sono tra i principali ostaggi nelle guerre commerciali che da oltre un anno turbano l'economia globale: una centralità che aggiunge sfide ulteriori in uno scenario complesso, che già vede rallentare gli scambi internazionali e il passo della crescita. L'accentuata volatilità dei prezzi delle commodities, troppo spesso appesi agli umori delle trattative Usa-Cina, confonde le aspettative sull'inflazione.

Nel frattempo la ragnatela delle tariffe è diventata così estesa da modificare la geografia degli approvvigionamenti: merci per 165 miliardi di dollari, tra cui molte materie prime, oggi seguono rotte diverse rispetto al passato, stima uno studio del National Bureau of Economic Research (Nber), affidato a economisti di Princeton, Columbia University e Fed di New York, un fenomeno che rischia di provocare un impatto pesante – e forse duraturo – sulle supply chain del settore manifatturiero, con un sicuro aggravio dei costi.

Imprese di tutto il mondo e di tutti i settori sono messe di fronte alla scelta ingrata tra pagare una sorta di tassa supplementare, le tariffe sulle importazioni, oppure rivolgersi a nuovi fornitori. Ammesso di trovarli.

Dazi e contro dazi sono sempre esistiti. Ma con Donald Trump si è fatto un salto di livello, che ha innescato una temibile reazione a catena ancora lontana dall'esaurirsi. Il presidente degli Stati Uniti ha preso di mira soprattutto la Cina, contro la quale nel 2018 ha imposto in diverse tornate dazi su

quasi 283 milioni di dollari di importazioni Usa (il 12% del totale), ottenendo come ritorsione analoghe tariffe su 121 miliardi di esportazioni americane. Pechino ha colpito in modo particolarmente pesante alcune commodities chiave per l'economia Usa, come la soia e il Gas naturale liquefatto (Gnl), provocando forti scossoni di assetto sul mercato.

La Cina – verso cui un tempo si dirigeva il 60% dell'export americano di soia – ha dimezzato gli acquisti dagli Usa nel 2018, aumentando invece del 30% le forniture dal Brasile. Washington, nel tentativo di rifarsi, ha più che raddoppiato le vendite di soia all'Europa e accelerato le spedizioni verso altre regioni dell'Asia, ma non è riuscita ad evitare del tutto il danno.

Anche il mercato dell'energia è stato scombussolato. Dopo i dazi Pechino ha quasi azzerato le importazioni di Gnl dagli Usa e – senza nemmeno bisogno di dazi – ha chiuso le porte anche al petrolio a stelle e strisce: nella prima metà del 2018 era il primo acquirente, con 376 mila barili al giorno, nella seconda metà aveva ridotto l'import ad appena 83 mila bg.

Washington e Pechino ora sembrano vicine a fare la pace, benché la data di un possibile accordo stia subendo continui rinvii. Ma la Cina non è l'unico bersaglio nella guerra commerciale della Casa Bianca, la più violenta – dicono gli economisti – dal periodo che precedette la Grande Depressione, quasi un secolo fa.

Fin dall'inizio, con le tariffe su acciaio e alluminio, Trump ha preso di mira il mondo intero, senza risparmiare (se non temporaneamente) neppure i partner storici. E oggi le relazioni commerciali si stanno surriscaldando su molti fronti, a cominciare da quello con l'Unione europea, accusata di aiuti indebiti al settore aeronautico e minacciata con dazi per 11 miliardi di

dollari sui prodotti più disparati, comprese molte eccellenze agroalimentari italiane: dal prosciutto al parmigiano, passando per l'olio d'oliva e il pecorino. Nella lista di ritorsioni preparata da Bruxelles – da 20 miliardi – figurano le nocciole e molti pesci congelati, per restare nel «food», ma anche materie prime che agli Usa stanno molto più a cuore come il cotone e le materie plastiche, di cui lo shale gas ha scatenato un boom di produzione che conta proprio sull'export per far quadrare i conti.

Sui prezzi di alcuni polimeri e del cotone pesano già i dazi imposti da Pechino. A febbraio le quotazioni della fibra all'Ice erano ai minimi da un anno, anche se in seguito (in gran parte proprio sulla fiducia in un accordo Usa-Cina) si sono risollevate.

Il miraggio della pax commerciale con Pechino è stato un fattore decisivo (benché non l'unico) anche nel rilanciare il rally dei metalli industriali, che era stato interrotto dall'effetto dazi: le quotazioni di rame, alluminio e nickel erano andate a picco nella seconda metà del 2018, dopo essersi spinti pochi mesi prima a record pluriennali.

Le inquietudini per le materie prime non si sono comunque spente del tutto. A parte la contesa con la Ue, Washington – nonostante la riedizione del Nafta – continua ad avere relazioni tese anche con i vicini di casa, Canada e Messico. Con quest'ultimo anzi la contesa sui migranti si è infiammata al punto che Trump ha minacciato la chiusura totale delle frontiere: una misura che avrebbe conseguenze devastanti sul commercio, anche se in modo surreale ha fatto impazzire solo il prezzo degli avocado. Un'ulteriore conferma che per fare danni (anche imprevisti) non occorre imporre dazi e barriere commerciali. Talvolta basta evocarli.

 @SissiBellomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PUNTI CHIAVE**

**1**

**SOIA**

**Import cinese dimezzato**

Pechino ha sferrato un colpo all'agricoltura Usa imponendo dazi al 25% sulla soia. La Cina nel 2017 aveva assorbito circa un terzo dell'intera produzione americana, con importazioni per oltre 30 milioni di tonnellate, del valore di 14,6 miliardi di dollari.

**2**

**GNL**

**A rischio i futuri investimenti**

Sul gas liquefatto «made in Usa» la Cina ha tenuto la mano leggera, con un dazio solo del 10 per cento introdotto a settembre 2018. Ma le sue importazioni si sono comunque ridotte al lumicino, a favore di forniture dal Qatar e dall'Australia.

**3**

**METALLI**

**Dazi a tappeto dagli Usa**

Donald Trump a marzo dell'anno scorso ha imposto un dazio del 10% sulle importazioni di alluminio e del 25% su quelle di acciaio. Alcuni Paesi (e l'Unione europea) avevano ottenuto esenzioni temporanee, ma in gran parte sono scadute.



**5 DOMANDE****DAVIDE TABARELLI**  
NOMISMA ENERGIA**“Ora il prezzo del barile può arrivare a 85 dollari”****LUIGI GRASSIA****1 Davide Tabarelli, dove può arrivare adesso il prezzo del petrolio?**

Risponde il presidente di Nomisma Energia: «Il barile di Brent, che fa da riferimento in Europa, può salire fino a 80-85 euro. All'offerta globale mancano o stanno venendo a mancare, contemporaneamente, l'Iran, la Libia, il Venezuela e in parte anche la Nigeria. Se non ci fosse l'apporto dello "shale oil" americano (il greggio da scisto e da altre fonti non convenzionali, ndr) saremmo già a 200 dollari».

**2 Trump dice che l'Arabia calmiererà il mercato.**

«In questo momento l'Arabia sta facendo il contrario: sulla base dell'accordo con

la Russia, ha ridotto la sua produzione al minimo da 5 anni, per sostenere le quotazioni del petrolio».

**3 Ma Riad può sostituire l'export iraniano?**

«Potrebbe, ma avrà difficoltà a farlo. Di recente, quando ha commesso errori nel flusso produttivo Riad ha sbagliato per eccesso. Un anno fa Trump annunciò le nuove sanzioni all'Iran, e l'Arabia Saudita intervenne, su richiesta americana, a sostituire l'esport iraniano che si prevedeva venisse meno, per evitare un rialzo eccessivo dei prezzi del greggio. Ma poi le sanzioni all'Iran si sono rivelate deboli, e il prezzo del barile, a causa dell'afflusso eccessi-

vo di petrolio saudita, è crollato. Non credo che Riad ripeterà quest'errore».

**4 Sullo shale oil americano potremo contare sempre?**

«Potremo contarci fino a quando la finanza sarà disposta a perderci soldi, come fa da più di dieci anni. Lo shale oil genera una redditività bassissima e le aziende del settore hanno subito fallimenti a catena».

**5 Al lungo termine il prezzo del petrolio cresce o cala?**

«Cresce. La domanda mondiale aumenta di 1,5 milioni di barili all'anno, e non vedremo lo shale oil compensarla aumentando la produzione in pari misura». —



Peso:13%

**LA STRAGE DI PASQUA****SRI LANKA  
AL CROCEVIA  
D'INTERESSI  
STRATEGICI**di **Marco Masciaga**

**P**er tentare di comprendere la portata e le possibili ripercussioni degli attacchi coordinati contro le chiese e gli hotel dello Sri Lanka che domenica hanno brutalmente trasfigurato le celebrazioni pasquali non si può prescindere dal mero dato statistico: 290 vittime civili di 9 nazionalità e 500 feriti in un solo giorno sarebbero un'enormità in qualunque Paese della terra (compresi

quelli in guerra), figuriamoci nella *top destination* del 2019 secondo le guide turistiche della Lonely Planet.

Eppure fermarsi alle cifre non basta. Perché quanto è accaduto domenica mattina nei luoghi di preghiera e di vacanza di uno dei Paesi più incantevoli dell'Asia ha molteplici ramificazioni economiche, geopolitiche, religiose e di sicurezza.

—*Continua a pagina 17***UN'ISOLA TORMENTATA AL CROCEVIA  
D'INTERESSI ECONOMICI E STRATEGICI**di **Marco Masciaga**—*Continua da pagina 1*

**S**cegliendo di colpire anche tre hotel di lusso della capitale Colombo, gli attentatori hanno preso di mira quell'industria turistica alla quale tocca il difficile compito di trasformare l'immagine dello Sri Lanka nel mondo, dopo che tra il 1983 e il 2009 il Paese era finito sulle pagine dei giornali quasi sempre per i motivi sbagliati. Colpendo a pochi mesi da una clamorosa crisi costituzionale (lo scorso ottobre a Colombo hanno convissuto due premier, uno dei quali frettolosamente riconosciuto da Pechino), hanno minato la stabilità politica di uno dei Paesi cardine della *Belt and Road Initiative* cinese e degli equilibri strategici dell'area indo-pacifica. Attaccando la comunità cristiana, la più avulsa dai decenni di guerra civile che hanno insanguinato il Paese, hanno aperto una nuova fessura nel precario edificio

dell'equilibrio etnico-religioso instaurato dopo la fine del conflitto nel 2009. Senza contare le implicazioni - qualora i sospetti di queste ore trovassero conferma e in attesa di una rivendicazione - di una nuova fiammata (e un nuovo fronte) del terrorismo islamico.

**Economia**

A dieci anni dal sanguinoso epilogo della guerra civile tra lo Stato centrale e i separatisti Tamil del Nord-Est del Paese, lo Sri Lanka - pur tra gli alti e bassi di una vita politica a tratti convulsa - sembrava avviato verso la rinascita. Nel 2009, dopo 26 anni di guerra, il Pil di questo Paese asiatico di poco più di 20 milioni di abitanti viaggiava intorno ai 42 miliardi di dollari, mentre il dato del 2018 supera gli 88 miliardi. Un rimbalzo che nel settore turistico-cruciale sia perché vale il 4,9% del Pil, sia perché, dopo rimesse e tessile, è la terza fonte di valuta estera - è stato ancora più clamoroso: i 1,450 mila arrivi del 2009 sono diventati 2,3 milioni nel 2018. L'obiettivo della Sri Lanka Tourism Development Authority di arrivare a 4 milioni di turisti nel 2020 sembra però irraggiungibile: alcune strutture

hanno già visto cancellare il 20% delle prenotazioni e se l'esperienza della Tunisia del 2015 insegna qualcosa (una sessantina di vittime in due attacchi e tre anni di tempo per tornare agli arrivi pre-attentati) ci vorrà del tempo.

**Geopolitica**

Lo Sri Lanka occupa una posizione strategica al centro delle direttrici marittime che collegano l'Asia con l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa. Ed è un caso di scuola di come l'influenza cinese sta ridisegnando gli equilibri strategici e commerciali della regione mediante le *debt trap*: dopo aver prestatato ingenti somme per la costruzione del porto di Hambantota, sulla co-



Peso:1-4%,17-19%



sta sud del Paese, Pechino ne ha assunto il controllo per 99 anni in cambio della cancellazione di una parte dei debiti di Colombo e oggi dispone di un avamposto cruciale non lontano dalle coste del proprio principale rivale regionale, l'India. È presto per dire come gli attori in gioco, domestici e non, affronteranno questa crisi. Certo è che la velocità con cui un pezzo degli apparati di sicurezza locali hanno cercato di mettere in difficoltà il proprio governo dicendo di avere segnalato da giorni il rischio di un attacco è stata a dir poco sorprendente.

### Le tensioni etnico-religiose

Se la pista del radicalismo islamico indicata dalle autorità si rivelasse corretta, per lo Sri Lanka potrebbe aprirsi un nuovo capitolo in una storia lunga e tormentata di tensioni interetniche. La piccola minoranza musulmana ha vestito per anni i panni della vittima:

in parte per il suprematismo della maggioranza buddista e in parte per la parziale sovrapposizione territoriale con la più numerosa e militarizzata comunità Tamil. Una subalternità proseguita anche nell'ultimo decennio, tanto che lo scorso anno, dopo aver a lungo ignorato il problema, il governo è stato costretto a dichiarare lo stato di emergenza per frenare una serie di violenze antimusulmane che ora potrebbero trovare nuova linfa.

### La pista internazionale

Secondo Nicola Missaglia, un analista dell'Isipi, la tesi ventilata ieri dal governo secondo cui dietro National Thowheed Jamath, la piccola organizzazione estremista locale sospettata dell'attacco, ci sarebbe un *network* terroristico internazionale potrebbe avere un fondamento. «Sia perché le voci di un possibile attentato sembrano essere giunte da un servi-

zio di *intelligence* straniero; sia perché si è trattato di un attacco coordinato, su larga scala e logisticamente abbastanza complesso; sia perché, dopo la fine dei combattimenti in Siria, alcuni *foreign fighters* stanno tornando nei propri Paesi d'origine». Un afflusso di "manodopera" di cui l'Asia del Sud, da anni una delle frontiere più calde dell'Islam militante, davvero non sembra avere bisogno.

## 39

### VITTIME STRANIERE

Nelle esplosioni avvenute in Sri Lanka nella mattinata di Pasqua, sono morte 290 persone. Le vittime straniere sono state 39, appartenenti a otto diverse nazionalità.



Peso:1-4%,17-19%



L'editoriale



FABIO BOGO

## LE ÉLITE E LA GUIDA DEL PAESE

Quasi folgorato sulla via di Damasco, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha fatto un'apertura di credito importante al governo ed in particolare al Movimento 5stelle. Al consiglio di Assolombarda 10 giorni fa, dopo aver incontrato il vicepremier e ministro dello Sviluppo

economico Luigi Di Maio, ha raccontato agli associati che il leader grillino "sembrava uno di noi". E la folgorazione è continuata anche nei giorni successivi, quando in un'intervista al Corriere della Sera ha dichiarato che tra imprenditori e governo "il clima è cambiato". Quali siano i segnali del cambiamento che Boccia ha

colto ai più sfugge. Perché a giudicare dai fatti assolutamente nulla si è modificato rispetto a prima.

*continua a pagina 10 →*

L'editoriale



FABIO BOGO

## LE ÉLITE E LA GUIDA DEL PAESE

→ segue dalla prima

**L**a partita della Tav si è insabbiata nell'ennesimo rinvio e procede sui binari di una estenuante trattativa giuridico-diplomatica. Il decreto-sblocca cantieri ha avuto tempi più lunghi del previsto. Il salvataggio di Alitalia si è avvilito su se stesso, a causa di un'evidente riluttanza dei possibili partner a entrare in società con uno Stato che non rispetta gli impegni internazionali ed è tentato dalla sirena demagogica delle nazionalizzazioni. La struttura del reddito di cittadinanza perde ogni settimana pezzi per strada, e rivela sempre di più la sua natura assistenzialista. Non è un caso forse allora che i giovani imprenditori di Confindustria, solitamente la parte meno obbediente alla disciplina politica dell'organizzazione, in

un recente convegno in Puglia abbiano espresso dubbi sull'avvicinamento tra imprese e Movimento 5 stelle: le somiglianze sono solo a parole, nei fatti non si vedono, è stata la sentenza. Nasce allora il dubbio che parlare di avvicinamento sia, come molte volte è accaduto in passato, un modo di gettare un ponte per ottenere un beneficio, una scorciatoia, un canale preferenziale che porti ad un vantaggio immediato. Se così fosse sarebbe solo lobbismo, operazione dal respiro corto. Come è stata l'operazione Via della Seta: causa di imbarazzo politico con gli alleati, si è tradotta in pratica in qualche tonnellata di arance rosse spedite a Pechino e in una promessa di valorizzazione dei porti di Genova e Trieste. Sarebbe stato più utile al Paese allora premere sull'esecutivo per avere terminali commerciali al Sud, visto che a parole, anche

degli imprenditori, il ritardo del Mezzogiorno è un'emergenza nazionale. Gli imprenditori italiani, come altre categorie, sono oggi accusati di essere un'élite. Non bisogna vergognarsi di esserlo, se questo è il frutto di sacrifici, impegno, rischi, rinunce, coraggio. Ma le élite più evolute hanno il dovere di restituire al Paese qualcosa. E le aziende possono farlo aprendo il capitale al mercato, impegnandosi dal punto di vista etico, offrendo soluzioni e non solo incassando dividendi, creando lavoro che riduca le disuguaglianze. È così che le élite industriali diventano classe dirigente. E meritano il rispetto che non ha bisogno di ammicciare al populismo.



Peso: 1-6%, 10-21%

**L'opinione**

Non bisogna vergognarsi di farne parte, ma le più evolute hanno il dovere di restituire qualcosa alla collettività. E le aziende possono farlo anche impegnandosi dal punto di vista etico e non solo incassando dividendi



## Lo scenario

# Il welfare aziendale si espande e conquista le Pmi tricolori

MARCO FROJO, MILANO

**I**l welfare aziendale si sta rapidamente diffondendo anche in Italia ma la notizia ancora più incoraggiante è che sta finalmente facendo breccia fra le piccole e medie imprese che sono la colonna portante dell'economia tricolore. È questo il quadro che emerge dal rapporto Welfare Index Pmi 2019 promosso da Generali Italia con la partecipazione delle maggiori confederazioni italiane (Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato e Confprofessioni).

Giunto alla sua quarta edizione, lo studio rileva che, sebbene siano ancora le imprese medio-grandi (251-1000 addetti) a dominare la scena, i tassi di crescita delle iniziative di welfare aziendale sono decisamente più alti fra quelle di dimensioni minori. Nell'universo delle microimprese (meno di 10 addetti) la percentuale di quelle molto attive nei programmi a sostegno dei dipendenti sono passate dal 6,8% del 2017 al 12,2% del 2018. Fra le piccole, ovvero quelle che hanno un numero di addetti compreso fra le 10 e le 50 unità, il balzo è stato dall'11% del 2016 (per le microimprese il dato relativo al 2016 non era disponibile) al 24,8% dell'anno scorso. Fra le medie imprese (51-250 addetti), infine, la percentuale è salita dal 20,8% (2016) al 45,3% (2018), con un aumento particolarmente sostenuto negli ultimi dodici mesi.

«Il welfare aziendale è vincente

se è un progetto d'impresa che parte dall'ascolto delle esigenze dei dipendenti; gli imprenditori che attivano una strategia coerente e prolungata nel tempo, per il benessere e la soddisfazione dei lavoratori e delle loro famiglie, dichiarano di avere un impatto positivo sulla produttività e anche sulla comunità; tra le aziende aumenta la consapevolezza che benessere sociale e risultati di business crescono di pari passo» spiega Marco Sesana, Country Manager e Ceo Generali Italia e Global Business Lines.

Nell'indagine condotta dalla compagnia assicurativa sono riportati anche diverse storie di successo che, non a caso, riguardano società che brillano anche sul fronte delle vendite.

### ESEMPI POSITIVI

Una di queste è Selle Royal che dal 1956 produce sellini per biciclette e negli anni si è aggiudicata numerosi premi per il design dei suoi prodotti. Insomma il più classico esempio del Made in Italy apprezzato anche sui mercati esteri. La scelta vincente dell'azienda di Pozzoleone in provincia di Vicenza è stata quella di integrare i suoi progetti di welfare nella sua strategia complessiva di promozione dell'attività sportiva e di uno stile di vita sano. Quello di Selle Royal, che oggi è guidata dalla seconda generazione, è un welfare territoriale, costruito su una serie di convenzioni basate sulle esigenze dei dipendenti che vengono rilevate attraverso un'indagine.

Ogni anno, per esempio, ai dipendenti vengono offerti un check-up medico, un controllo oculistico e le analisi del sangue, una polizza sanitaria aziendale

che copre tutte le altre necessità; ogni 15 giorni, poi, una dottoressa è a disposizione presso l'ambulatorio aziendale. Viene inoltre data grande attenzione al pranzo che viene preparato nella cucina privata dell'azienda da un cuoco con materie prime bio e a km zero. Sul fronte più strettamente sportivo, infine, in pausa pranzo i dipendenti possono partecipare a lezioni di yoga e di esercizi posturali.

Un altro esempio di welfare aziendale di successo è quello di Mazzucchelli, uno dei leader mondiali nella produzione dell'acetato di cellulosa, un materiale plastico di origine vegetale utilizzato per le montature degli occhiali. Il fiore all'occhiello della sua politica di welfare è il poliambulatorio con servizio infermieristico e specialistico nato già trent'anni fa allo scopo di migliorare la qualità della vita non solo dei dipendenti ma anche delle loro famiglie e dei pensionati ex lavoratori dell'azienda. La struttura è andata via via consolidandosi e offre oggi numerosi servizi gratuiti: sono presenti i reparti di cardiologia, ginecologia, medicina generale odontoiatria e oculistica. «In quattro anni con Welfare Index Pmi abbiamo ascoltato gli imprenditori del nostro Paese e abbiamo visto una crescente consapevolezza dell'importanza del welfare – conclude Sesana – il rapporto 2019 ci restituisce una fotografia unica: il welfare ha successo se è un progetto d'impresa coerente e strategico che parte dall'ascolto dei dipendenti. In Generali il welfare, da sempre parte integrante del nostro business di assicuratori, è una priorità strategica».

L'Index 2019 realizzato da Generali Italia certifica un nuovo trend: i tassi di crescita delle iniziative per il benessere dei dipendenti sono decisamente più alti tra le società di dimensioni minori. Ecco una rassegna di casi di successo

In numeri

**12,2**

PER CENTO

Tra le società con meno di 10 addetti la percentuale di quelle molto attive nei programmi a sostegno dei dipendenti sale al 12,2%



Peso: 67%



1

### Inumeri



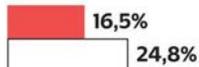
#### LA DIFFUSIONE DEL WELFARE NELLE PMI ITALIANE

■ 2018 □ 2019

**MICROIMPRESE**  
(MENO DI 10 ADDETTI)



**PICCOLE IMPRESE**  
(10-50 ADDETTI)



**MEDIE IMPRESE**  
(51-250 ADDETTI)



**MEDIO-GRANDI IMPRESE**  
(251-1.000 ADDETTI)



FORNITE: RAPPORTO WELFARE INDEX PMI 2019

1 Asili e mense per i figli dei dipendenti sono una forma di welfare aziendale che sta prendendo piede nelle aziende più piccole



Peso:67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

EMERGENZA LAVORO

## LA CONDANNA DELLA CASSA INTEGRAZIONE

STEFANO LEPRI

**S**e mentre noi restiamo fermi il mondo continua, seppure a passo più lento, ad andare avanti, è logico che qualche nostra azienda riduca il personale o chiuda. A saldo, tra posti di lavoro distrutti e posti creati, il primo trimestre 2019 mostrerà probabilmente un numero vicino allo zero. Ma dentro lo zero ci saranno. a

fronte dei fortunati che un impiego (più probabilmente precario) l'hanno trovato, altrettanti che l'hanno perso.

CONTINUA A PAGINA 21

BARONI, DELL'ANTICO E TROPEANO — PP.10-11

## LA CONDANNA DELLA CASSA INTEGRAZIONE

STEFANO LEPRI

**Q**uesto può far temere l'analisi dei dati sulla cassa integrazione dei primi tre mesi.

La cassa integrazione guadagni è uno strumento prezioso per risparmiare alle persone le durezze peggiori che sarebbero inflitte dagli alti e bassi dell'economia. Serve normalmente a conservare la paga fino a quando l'azienda sarà di nuovo in grado di lavorare a pieno ritmo. Se l'azienda ristrutturata o chiude, darà più respiro alla lunga ricerca di un altro impiego.

La Germania ha uno strumento simile. Però nella prassi italiana la Cig, nella versione denominata «straordinaria», si è rivelata anche uno strumento per rinviare i problemi all'infinito. Più i lavoratori di una azienda irrecuperabile erano sindacalmente agguerriti, più erano protetti dai poteri locali, più a lungo ricevevano questo trattamento pur in assenza di prospettive.

Con successive riforme nel 2012 e nel 2015 questa possibilità di abuso era stata eliminata, dopo che nella grande recessione la «straordinaria» era giunta a più del triplo della «ordinaria». L'attuale governo ha cancellato le limitazioni. Può se vuole scaricare sui suoi successori, e sui contribuenti di domani, il peso delle crisi industriali irrisolte (come già fa con Alitalia).

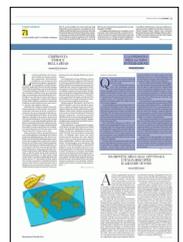
Fin qui i dati non mostrano un boom della cassa straordinaria. Strano tuttavia che chi ha introdotto il «reddito di cittadinanza» vantandone i meriti abbia voluto ripristinare quello strumento. Idealmente tutti i senza lavoro dovrebbero aver diritto agli stessi aiuti.

Abbiamo invece tre strumenti disparati, Cig straordinaria in deroga, indennità di disoccupazione Napsi, reddito di cittadinanza.

Benché cali il grado di fiducia delle imprese, non risultano ancora intenzioni significative di ridurre i posti di lavoro. Nasceranno solo se la situazione peggiorerà. Nel caso invece si confermino i segni di recupero, occorrerà concludere che la lieve recessione della seconda metà del 2018 aveva solo una causa: l'incauta sfida all'Europa poi rientrata nel mese di dicembre.

Ci muoviamo su un crinale sottile. La previsione di crescita dell'economia per il 2019 contenuta nel Def governativo, e condivisa da altre istituzioni interne e sovranazionali, significa in pratica poco più di un ristagno negli otto mesi che restano. Segnali negativi, mosse azzardate, o anche solo una prolungata paralisi delle decisioni, possono facilmente indurre le imprese al pessimismo.

Nei crescenti contrasti fra i due partiti di governo, di fatto si procede secondo il principio: se siamo d'accordo, paga Pantalone (si scaricano i problemi sui conti pubblici degli anni successivi); se non siamo d'accordo, non si fa nulla. I populisti sono arrivati al governo perché l'Italia ha problemi seri che nessuno prima era riuscito a risolvere. Ma ora le soluzioni mancano.



Peso:1-4%,21-17%



Tamponare le crisi aziendali con erogazioni di denaro o con escogitazioni caso per caso non è risolverle. Un nuovo scontro con l'Europa nel prossimo autunno, ad opera di questo governo o di uno nuovo, potrebbe dare il colpo di grazia. —





# Impennata della cassa integrazione In 26 province cresce a due cifre

Nel primo trimestre 2019 male Lazio, Lombardia e Piemonte. Male l'industria, pesano le grandi ristrutturazioni

**PAOLO BARONI**  
ROMA

Taranto, Genova, Frosinone e Roma sono le quattro province italiane dove la crisi morde di più. Dove sono in corso o proseguono grandi processi di ristrutturazione o dove si aprono nuovi fronti di crisi. Dove l'economia resta insomma nel tunnel della recessione, col lavoro che continua a calare e la cassa integrazione che nei primi tre mesi dell'anno è tornata a volare ben oltre il + 6,1% di media nazionale certificato l'altro giorno dall'Inps. Alla Capitale spetta il record assoluto con ben 7 milioni e 653 mila ore di cig autorizzate (su un totale nazionale di 66 milioni) ed un aumento del 115,8% sul 2018. In assoluto l'aumento più forte pesa però sulla provincia di Taranto (+751,8% e 5,6 milioni di ore) e subito dopo su quella di Genova, che fa segnare un balzo del 390% a quota 2,53 milioni di ore. Pesante anche la frenata di Frosinone dove la cig aumenta del 260,5% a quota 2,11 milioni. Secondo i dati elaborati per *la Stampa* dal Servizio politiche attive del lavoro della Uil, che ogni mese sforna un ricchissimo rapporto sulla cassa integrazione, ben 35 province su

101, dunque più di una su tre, fanno segnare un incremento dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, 26 addirittura crescono a doppia cifra.

## Male il Centro, meglio il Nord

La crisi, questa nuova crisi, colpisce soprattutto il Centro Italia, dove la cassa sale del 28,1%, ed il Sud (+12,7%). Il Nord nel suo complesso segna invece una flessione del 6,6 per cento. Ad aumentare soprattutto le ore di cassa integrazione straordinaria (+11,1%), mentre quella ordinaria cresce del 4,7% e quella in deroga scende dell'80,8%. Soffre soprattutto il comparto industriale, che nonostante i dati positivi di molti distretti tipicamente manifatturieri, a livello nazionale vede la cassa integrazione crescere del 25,4%, mentre nell'edilizia scende del 4,8% e nei campi del commercio e dell'artigianato addirittura cala del 65/67 per cento rispetto a inizio 2018.

## Lazio record negativo

A livello regionale al primo posto si piazza il Lazio con 10,2 milioni di ore di ammortizzatori sociali concessi nei primi tre mesi, seguito dalla Lombardia (9,2 milioni) e dal Piemonte (9 milioni circa). Tra le province alle spalle di

Roma ci sono Torino con 6,9 milioni di ore ed un incremento del 63,9%, quindi Taranto (5,6 milioni), Milano (2,6 milioni circa), Genova (2,5 milioni), Napoli (2,3 milioni), Frosinone (2,1 milioni), Ancona e Varese (1,8 milioni) e Brescia con 1,2 milioni.

Nel caso di Taranto, Genova e Roma, l'aumento delle ore è dovuto essenzialmente alla cassa integrazione straordinaria (rispettivamente +1.927,5%, +540,3%, +182,9%) legata a processi di crisi aziendale e ristrutturazione, dalla riorganizzazione dell'Ilva al settore portuale, ad Alitalia ed al comparto delle tlc e dei servizi nella capitale; mentre a Frosinone a crescere è stata soprattutto la richiesta di ore di cassa ordinaria, salita nel trimestre dell'815,5% e dove in questi primi mesi dell'anno ha un peso notevole il rallentamento della produzione dello stabilimento Fca di Cassino.

## Migliori e peggiori

Oltre a Taranto, Genova, Frosinone e Roma la classifica delle 10 peggiori comprende anche Campobasso dove la cassa nel primo trimestre è aumentata del 311,9%, a seguire Pisa (+178,6%), Oristano (+174,2%), Pordenone (+139,4%), Mantova (+113,8) e Ferrara (+106%). Di contro

le migliori 10 sono nell'ordine: Crotona che passa da 34.196 ore a zero (-100%), Aosta -90,6, Asti -86,7, Parma -86,4, Rovigo -84,7, Vercelli -84,6, La Spezia -84,2, Reggio Emilia -80,3 e Gorizia -77%.

Il comparto industriale è quello che ha iniziato peggio il 2019 passando da 42,7 a 53,6 milioni di ore autorizzate. Ma non tutte le province storicamente votate alla produzione manifatturiera seguono le stesse dinamiche: province come Biella, Modena, Cremona e Terni fanno infatti segnare incrementi rispettivamente del 91,5, 90,5, 48,4 e 18,4%, mentre Verona, Vicenza, Bologna e Padova calano rispettivamente del 56,2, del 40, 36,8 e 33,9%. E a poi seguire Milano, Brescia e Treviso scendono a loro volta del 31,3, 17,7 e 6,5 per cento.

## 130mila posti tutelati

Secondo le stime della Uil, nel primo trimestre grazie agli ammortizzatori sociali sono stati salvaguardati ben 130 mila posti. Di questi, 20mila solo nel Lazio, 18mila in Lombardia, 17.550 in Piemonte, 14.500 in Puglia, 8.400 in Campania e 8 mila in Emilia Romagna, 6.800 nelle Marche, 6.600 in Veneto e 5.400 in Liguria. —

Lo studio della Uil:  
grazie agli  
ammortizzatori  
salvati 130mila posti





## I numeri della cassa integrazione

centimetri  
LA STAMPA

### LE 10 PROVINCE CON L'INCREMENTO DI CIG

Variazioni % - I° trimestre 2018/2019



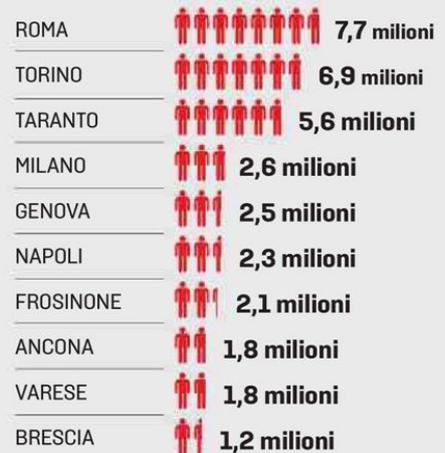
Fonte:  
elaborazione UIL  
su dati Inps

### LE 10 PROVINCE CON LA MAGGIOR DIMINUZIONE DI CIG

Variazioni % - I° trimestre 2018/2019



### LE 10 PROVINCE PER NUMERO DI ORE TOTALI DI CIG



Peso:10-64%,11-21%

La proposta

# Lavorare meno giorni in cambio di assunzioni

## L'ultima tentazione 5S

Il reddito di cittadinanza usato per compensare i salari di chi riduce l'orario

MARCO RUFFOLO, ROMA

E se il reddito di cittadinanza potesse diventare uno strumento per assumere disoccupati riducendo l'orario dei lavoratori che vogliono più tempo libero? L'idea l'ha lanciata il consigliere regionale dell'Emilia Romagna Piergiovanni Alleva, giurista della sinistra radicale ma soprattutto molto ascoltato dai Cinque Stelle e dal neopresidente dell'Inps, Pasquale Tridico, che non a caso qualche giorno fa se n'è uscito con uno slogan che riecheggia il "lavorare meno, lavorare tutti" degli anni Settanta. Tridico giudica la proposta «interessante», e Di Maio è molto tentato dal farla propria per dare al reddito di cittadinanza un carattere meno assistenzialistico di quello che ha oggi. Di che cosa si tratta?

Immaginiamo che i 780 euro, invece di essere destinati al povero disoccupato, vadano a ridurre le tasse dei dipendenti che vogliono lavorare un giorno in meno a settimana senza perdere il relativo stipendio. Ogni quattro dipendenti disposti a scendere da 5 a 4 giorni lavorativi, sarà possibile assumere un disoccupato. «Il tutto - spiega Alleva - senza aumentare il monte ore. Finora il reddito di cittadinanza prevede un incentivo per il datore di lavoro che assume, ma se quest'ultimo non ha un maggiore fabbisogno lavorativo, è difficile che aumenti il monte ore. La mia proposta, invece, è esclusivamente redistributiva: a fronte di chi vuole lavorare di meno per avere più tempo libero (penso soprattutto alle donne), c'è chi può cominciare a lavorare togliendosi dalla disoccupazione (penso ai giovani)».

Già, ma si potrebbe obiettare che raramente programmi di riduzione dell'orario che avrebbero dovuto aumentare i posti di lavoro, hanno centrato l'obiettivo. Le esperienze francesi nell'81 e nel 2001 hanno dato risultati prossimi allo zero. «Attenzione - risponde Alleva - La mia proposta non è una riduzione coercitiva dell'orario per legge. Ma fa leva su uno strumento del tutto volontario che già esiste ed è previsto dal Jobs Act, anche se è rimasto inapplicato: il contratto di solidarietà espansiva. Azienda e sindacato si mettono d'accordo per ridurre l'orario in modo da consentire l'assunzione di un certo numero di disoccupati. Il problema era finora che i lavoratori a orario ridotto avrebbero avuto una decurtazione di stipendio senza compensazioni. Adesso, il reddito di cittadinanza, opportunamente modificato, potrebbe offrire proprio questa compensazione». Facciamo un esempio. Prendiamo un dipendente che guadagna 1.300 euro netti al mese. Se rinunciasse a lavorare un giorno a settimana, passando da 5 a 4 giorni, vedrebbe ridotto il proprio reddito di un quinto. Quindi guadagnerebbe 260 euro in meno: 1.040. A questo punto i 780 euro del reddito di cittadinanza, invece di essere utilizzati per sostenere un disoccupato finché non troverà lavoro (misura al alto rischio di assistenzialismo), vengono divisi tra quattro dipendenti che desiderano lavorare una giornata in meno. Si ottengono così 195 euro che possono essere utilizzati come bonus Irpef per ciascuno di essi.

Mancherebbero da compensare 65 euro per azzerare la perdita di 260, ma qui potrebbero entrare

in gioco altre misure incentivanti, a cominciare dal welfare aziendale.

Troppo facile? Alcuni obiettano che rimarrebbe l'ostacolo principale: i disoccupati che si vorrebbero assumere non hanno le competenze degli occupati che vanno in parte a sostituire. «Già - replica Alleva - ma il disoccupato potrebbe essere assunto come apprendista e inserito in un piano formativo».

Difficile fare stime sui posti creati. «Supponendo che 5 milioni di lavoratori, il 40% dei dipendenti a tempo pieno e indeterminato, siano interessati a rinunciare a una giornata a settimana, si potrebbe dare lavoro a più di un milione di disoccupati. Parlo di giornata intera, perché se la riduzione riguardasse un certo numero di ore al giorno - spiega Alleva - il datore di lavoro potrebbe evitare l'assunzione imponendo più straordinari». Resta da verificare, di fronte a questa idea che si è già tradotta in una proposta di legge, se i lavoratori e soprattutto le lavoratrici desiderose di aderire siano davvero così tante.

Secondo l'Istat 1,8 milioni di donne hanno un "part time involontario", vorrebbero lavorare di più ma l'azienda non consente loro di accedere al tempo pieno.



Peso: 35%



## numeri

4

La proposta prevede riduzioni volontarie dei giorni di lavoro settimanali che passerebbero da 5 a 4

40%

Si stima che il 40% dei dipendenti a tempo indeterminato possano rinunciare ad un giorno di lavoro

1,8 mln

In Italia ci sono 1,8 milioni di donne lavoratrici a part time involontario che, se potessero, lavorerebbero a tempo pieno

780

Importo in euro che il reddito di cittadinanza destina al disoccupato povero e che sarebbe dirottato sui salari



Peso: 35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080



## LAVORO

## Codice unico contratti, via alla proposta Cnel

Il Cnel propone un ddl per istituire un codice unico dei contratti collettivi di lavoro da realizzare in collaborazione con l'Inps. Il presidente Tiziano Treu spiega che l'obiettivo è «arginare la proliferazione di contratti pirata registrati nel corso dell'ultimo decennio», visto che ad ora «risultano depositati ben 888 accordi suddivisi per i diversi settori per cui esiste un corrispondente contratto collettivo nazionale. Di questi 229 solo nel commercio e 110 in istituzioni private, enti assistenziali, sanitari e terzo settore». Su questo tema la Femca Cisl ha recentemente presentato, proprio al Cnel, lo studio "Il Dumping Contrattuale nel Settore Moda" che analizza, da una prospettiva giuridica e di relazioni industriali, i fenomeni di dumping sociale e contrattuale del comparto. La proposta del Cnel è stata depositata al Senato e oltre a definire il Codice di identificazione

unico di tutti i contratti e gli accordi depositati e archiviati, con «sequenza alfanumerica a ciascun contratto o accordo collettivo», sarà anche «inserito dall'Inps» nella «compilazione digitale dei flussi delle denunce retributive e contributive individuali mensili» e i datori di lavoro dovranno «indicare per ciascuna posizione professionale il codice Ccnl riferibile al contratto applicato».

**888**

**GLI ACCORDI**  
Al Cnel risultano depositati 888 accordi suddivisi per diversi settori per cui esiste un corrispondente contratto collettivo nazionale. Di questi 229 sono nel commercio



Peso: 5%

**Il commento**

# Pensioni, la distorsione che penalizza chi ha pagato di più

di **Enrico Marro**

**ROMA** Due pensioni di uguale importo. La prima frutto di contributi versati durante l'attività di lavoro. La seconda interamente o in parte assistenziale, perché l'anziano prende la «pensione di cittadinanza». Entrambe assegnate a persone che non hanno altri redditi. Sulla prima, però, il pensionato paga le tasse sulla seconda no. Una disparità di trattamento priva di giustificazioni evidenziata in uno studio del Servizio politiche fiscali e previdenziali della Uil. «La pensione di cittadinanza — dice il segretario confederale Domenico Proietti — priva di una curva di salvaguardia, fa sì che un pensionato che percepisce

un assegno frutto di anni di contribuzione disponga, al netto delle tasse, di un reddito inferiore del 6% rispetto a un anziano che beneficia della pensione di cittadinanza. Una distorsione che penalizza chi ha versato di più». Vediamo perché con un esempio illustrato nello studio.

Prendiamo il caso di un pensionato single con una pensione di 9.360 euro lordi annui. Questa persona, anche se non ha altri redditi, è soggetta all'aliquota Irpef, comprese le addizionali locali, e versa al fisco, secondo i calcoli della Uil, 595 euro di imposta. Il suo reddito netto diventa quindi di 8.765 euro. Un altro anziano, invece, ha come unico reddito sempre 9.360 euro, ma esso è la somma di una pensione che non supera la no tax area (un po' più di 8mila euro) e per il resto della «pensione di cittadinanza», che è per legge

esentasse. In questo caso, quindi, non sono dovute imposte e il pensionato ritrova con un 6,35% di reddito disponibile in più.

Questa distorsione arriva dopo un'altra già denunciata dal sindacato, che vede una forte sperequazione di trattamento a parità di reddito lavorativo tra un dipendente e una partita Iva, dopo l'introduzione della flat tax (aliquota del 15% fino a 65 mila euro di ricavi). Per esempio, un dipendente con 35mila euro lordi paga circa 9.400 euro di Irpef mentre un autonomo 5.250 euro, cioè il 44% in meno. Insomma, la giungla fiscale prolifera.



Peso:15%

## Dagli Usa all'India la mappa del piano per spingere il made in Italy

Sono 15 i Paesi prioritari del nuovo piano per il made in Italy, tra cui Usa, India, Corea. Moda e tessile e i comparti hi-tech sono i settori che riceveranno più risorse. Michele Geraci, sottosegretario del ministero dello Sviluppo economico, anticipa i dettagli del programma promozionale che conta nel complesso 183,5 milioni, di cui 140 di

risorse straordinarie e il resto di fondi ordinari. In totale 7,9 milioni in più rispetto al 2018. **Fotina** a pag. 24



# .export

**Made in Italy.** Geraci (Mise): 140 milioni di risorse straordinarie e 15 Paesi top. Tessile-abbigliamento e nuove tecnologie tra i comparti favoriti. Tagli a fiere plurisetoriali

## «Dagli Usa all'India, ecco la mappa del piano export»

**Carmine Fotina**

**S**ono 15 i Paesi prioritari del nuovo piano per il made in Italy, dagli Usa alla Corea del Sud. Moda e tessile e i comparti hi-tech sono i

settori che riceveranno più risorse. Michele Geraci, sottosegretario in quota Lega del ministero dello Sviluppo economico, anticipa i nuovi dettagli del programma promozionale che conta complessivamente

183,5 milioni di cui 140 di risorse straordinarie ed il resto di stanziamento ordinario. In totale 7,9 milioni in più rispetto al 2018.

Il made in Italy, e il rilancio dell'export in chiave anti-recessione,



Peso: 1-3%, 24-50%

è diventato un tema chiave negli equilibri politici, anche in vista del voto europeo, con M5S e Lega che sembrano sfidarsi per issarne la bandiera. Ma bisogna fare estremamente presto. Spiega Geraci: «Sulle linee guida del piano, contenute nel decreto interministeriale alla firma della Corte dei Conti (si veda Il Sole 24 Ore del 21 febbraio), si innesta il riparto delle risorse che abbiamo calibrato su nuove priorità».

I Paesi "core" sono i cosiddetti mercati tradizionali, più maturi, dove dobbiamo consolidare le esportazioni, come Usa, Francia, Germania e Uk (e altri Paesi europei) e dove i tassi di crescita saranno interessanti, ma pur sempre a cifre singole; dall'altra parte ci sono i Paesi satellite, dalle grandissime potenzialità di crescita, come India, Cina, Giappone, Corea del Sud, Vietnam, Indonesia e anche Birmania».

Per gli Usa il budget promozionale, rispetto al 2018, sale da 21 a 26 milioni, per la Cina da 11 a circa 17, per il Giappone da 6,5 a oltre 9, per la Russia da 3,5 a quasi 9, per il Regno Unito (anche in vista della Brexit) da 3 a 5, per la Corea del Sud da 0,8 a 2,4. Sale notevolmente l'India (da 0,7 a oltre 3): «Qui c'è una dissonanza - dice Geraci -: da un lato c'è un Paese, l'India, che chiede forniture italiane, anche di medio livello e non di lusso, dall'altro, le nostre aziende che si mostrano caute ad investire in questo grande mercato. Comprensibile prudenza,

per risolvere la quale abbiamo dedicato una serie di incontri della task force libero scambio per spiegare bene i vantaggi, ma anche le complessità, di quel mercato, per il quale stiamo adottando analisi di opportunità mirate a ognuno dei 29 Stati».

Nella «top 15» dei Paesi di destinazione ci sono anche Francia, Emirati Arabi, Canada, Polonia, Messico, Paesi Bassi, Turchia e la Germania, unico Paese della lista con risorse leggermente in calo (da circa 4 a 3,5): «Si tratta delle fiere tradizionali, spesso non troppo efficaci, ma aumenta l'attività di marketing per e-commerce e digitalizzazione». Ritoccato lievemente al ribasso invece il budget per diversi altri Paesi non inclusi tra le priorità, «ma a fronte di una spesa nominale inferiore ne aumenteremo l'efficacia».

Nel 2019, aggiunge il sottosegretario con delega al commercio estero, «sono quattro i pilastri promozionali per l'azione dell'agenzia Ice: digitale e marketplace, tecnologia e startup, focus sulle piccole imprese, food & beverage». Ad alcune fiere multi-settoriali all'estero sarà preferita la nuova formula del "padiglione Italia" in alcune grandi città, «spazi più a misura di piccole imprese, di cui una parte dedicata alle nostre eccellenze alimentari che servirà ad attrarre flusso di visitatori, ed una seconda dedicata ad iniziative B2B o B2C, dove le Pmi italiane potranno, a turno, esporre i propri prodotti ed interagire con buyer potenziali, senza dover affrontare le spese e le

difficoltà logistiche delle grandi fiere». L'iniziativa, chiamata "High Street Italia", partirà a breve da Seul in Corea e si focalizzerà in città non capitali, come Hangzhou, Chengdu, Osaka, Mumbai ed altre.

Il Piano, poi, cambia prospettiva anche se si esaminano i settori prioritari. A spiccare è l'aumento del budget promozionale che sarà riservato a tessile abbigliamento e sistema moda, «che saranno al centro della nostra strategia» dice Geraci. Nel primo caso si passa da circa 12 a 16 milioni, nel secondo da poco meno di 7 a 10. «Spingeremo molto anche su tecnologia avanzata, biotech, nanotecnologie» (da 7 a 16 milioni) e sul «food and beverage», che tra prodotti agroalimentari e vino salirà da circa 36 a 40 milioni.

A fare da contraltare, il calo del budget per l'area prodotti per la persona, da 11 a 10 milioni, per la meccanica strumentale tradizionale, da quasi 20 a 15,5. Limature per mobili, arredo ed elettronica. «In realtà - dice Geraci - la ricomposizione del budget fa soprattutto perno sulla riduzione per le fiere plurisetoriali all'estero, non efficaci per le piccole imprese. Pieno sostegno invece alle fiere più focalizzate e rilevanti».



**SVILUPPO ECONOMICO**  
Michele Geraci, sottosegretario al Mise, anticipa i dettagli del piano



Peso: 1-3%, 24-50%

## Obiettivi e destinazioni

### LE PRIORITÀ

I principali Paesi di export e settori di destinazione dei finanziamenti, in milioni di euro, del piano per il made in Italy

I Paesi		I settori			
1	Usa	26	1	Agroalimentare	31,8
2	Cina	17,5	2	Tecnologie avanzate	16,3
3	Giappone	9,3	3	Tessile abbigliamento	15,7
4	Russia	8,8	4	Meccanica strumentale	15,4

### I FONDI PER IL PIANO

Ripartizione per azioni strategiche in milioni di euro, schema provvisorio

Azione Strategica	Importo (milioni di euro)
<b>Potenziamento fiere italiane</b>	<b>29</b>
Azioni di comunicazione strategica	23
Azioni con la grande distribuzione organizzata	21
Sostegno all'e-commerce	19
Fiere all'estero/iniziative promozionali innovative	16
Voucher per gli export manager	10
Formazione e informazione per le Pmi	9
Attrazione investimenti esteri	6,5
Valorizzazione delle produzioni di eccellenza	6,5
<b>TOTALE</b>	<b>140</b>



Peso: 1-3%, 24-50%

Il commento

GIOVANNI AJASSA

## IL NODO DELL'ITALIA È LA MINORE TAGLIA PRODUTTIVA

**D**a più di uno a meno di zero. Nel volgere di pochi mesi le previsioni di crescita dell'economia italiana nel 2019 sono peggiorate. Da un orizzonte di moderata espansione siamo scivolati in uno scenario di stagnazione con rischi, secondo alcuni, di esiti recessivi. Sul fronte delle analisi il dibattito è tornato ad affermare un'ipotesi strutturale che gode di ampio consenso da anni, anche presso autorevoli osservatori internazionali. Dietro l'arretramento del Prodotto interno lordo dell'Italia c'è una tendenziale debolezza della produttività. Il difetto di crescita del Pil discende da una cronica incapacità ad innalzare le rese in termini di prodotto dell'applicazione dei diversi fattori produttivi. In primo luogo, l'applicazione del fattore lavoro. Un problema, quindi, di impoverimento del processo produttivo piuttosto che di riduzione della base produttiva. È veramente così?

Che la produttività del lavoro in Italia cresca poco è un dato incontrovertibile. Se misurata nei termini del Pil reale per ora lavorata, la media 2008-18 della crescita della produttività italiana non va oltre un decimo di punto percentuale. Intorno allo zero si colloca anche il risultato dello scorso anno. Acquisito questo elemento, il punto è guardare a cosa succede ai nostri maggiori partner europei. Prendendo a riferimento la Germania, sorprende appurare come anche per l'economia tedesca la crescita media del prodotto reale per ora lavorata nell'ultimo decennio abbia di poco superato il mezzo punto percentuale segnando addirittura un regresso di un decimo di punto nel 2018. Il problema della poca crescita della produttività non è quindi solo italiano.

Ciò che invece penalizza ben più di altri la performance del Bel Paese è la riduzione della base produttiva.

Nel 2018 il monte-ore lavorate italiano risulta ancora del cinque per cento inferiore a dieci anni prima. In Germania le ore lavorate nel 2018 sono state il cinque per cento in più del 2008. Più che la produttività, in Italia si è ridotta la taglia produttiva. Chi conosce i numeri sa che il dimagrimento della base produttiva italiana deriva in primo luogo dal collasso del settore delle costruzioni. I dati Istat dicono che nelle costruzioni il deficit di ore lavorate accusato nel 2018 rispetto ai numeri di dieci anni

prima si è avvicinato a un miliardo. Un miliardo di ore lavorate in meno equivalgono a oltre un milione e mezzo di unità di lavoro equivalenti a tempo pieno. Rimettere in moto la crescita italiana non può prescindere dalla riflazione del polmone delle costruzioni. Un settore labour-intensive, meno esposto agli esiti della robotizzazione, fecondo di indotti e ricco di valenze positive anche sotto il profilo dell'integrazione sociale. L'innescò di un rilancio delle costruzioni può venire dalle grandi opere infrastrutturali come pure dai piccoli cantieri. In Italia oltre la metà delle abitazioni è in edifici la cui età supera i quarant'anni: senza nuovo consumo di suolo, c'è spazio per una ulteriore riqualificazione energetica e funzionale nella direzione della sostenibilità.

Accanto alle costruzioni, la manifattura. Anche il settore manifatturiero ha segnato un calo di taglia. Tra il 2008 e il 2016 il numero delle imprese manifatturiere è calato di oltre 70mila unità in Italia mentre è cresciuto di 7mila aziende in Germania. La selezione ha però favorito la difesa della produttività che, se misurata come valore aggiunto per addetto, tra il 2008 e il 2016 è cresciuta più in Italia che in Germania in ben sedici dei ventuno comparti manifatturieri censiti dalla base dati Eurostat. Le eccellenze manifatturiere italiane tengono, ma rischiano di rimanere isolate. Per rompere l'isolamento servono politiche che rendano il Bel Paese un ecosistema più attraente per gli investimenti e ben più efficiente e veloce sotto il profilo della burocrazia e del diritto. Venticinque anni fa Mario Sarcinelli, un banchiere, scriveva della necessità di immaginare un "capitalismo umanistico" inteso come laboratorio di dialogo e di rispetto, per cementare valori di cooperazione e di sviluppo sostenibile. Nell'Italia di oggi l'idea di "impresa umanistica" trova realizzazione concreta laddove l'innovazione e la tecnologia più avanzate si incrociano con il sapere, l'artigianalità, la manualità e la capacità di ottenere sui mercati mondiali quel "premium price" che dà sostenibilità e dignità al lavoro dei nostri giovani. Da Sarcinelli a Cucinelli. Più di una via esiste per rilanciare prodotto e produttività in Italia. Cominciando ad uscire dal conformismo delle interpretazioni.

\*Direttore del Servizio Studi BNL,  
Gruppo BNP Paribas



Peso: 30%

**L'ANALISI****GOVERNARE  
«SALVO  
INTESE»**di **Lina Palmerini**

La formula del salvo intese sta diventando ormai la cifra di questo Governo. Se perfino con una seconda deliberazione, così come chiesto dal capo dello Stato, non si riesce a trovare l'accordo e chiudere il testo sulla crescita, questo vuol dire che

prima ancora che uno sgarbo istituzionale, la maggioranza si sta avvitando in una crisi politica e decisionale. *Continua a pagina 3*

**Primo Piano****L'ANALISI****GOVERNARE  
«SALVO INTESE»**di **Lina Palmerini**  
*— Continua da pagina 1*

A questo punto infatti non è più in primo piano solo il rapporto tra Esecutivo e Quirinale - e le tensioni avvertite con il recente richiamo fatto da Mattarella sui tempi contenuti dei decreti legge - ma le fondamenta stesse di un'alleanza che fa fatica perfino a sbloccare leggi preparate ad hoc per affrontare la campagna elettorale e contrastare la stagnazione economi-

ca. Un inceppo tanto più grave perché dimostra in modo evidente che il requisito di necessità e urgenza sta saltando di fronte ai tatticismi e alle incertezze. Pure per questi, però, c'è un tempo che si sta consumando. E di cui si terrà conto nei prossimi giorni anche al Colle.



Peso:1-2%,3-3%



Palazzo Europa

ANDREA BONANNI



## La democrazia europea e i tempi della Brexit

**L**a questione democratica sarà al centro della prossima legislatura europea, sicuramente almeno per quanto riguarda il suo esordio. Come si sa, uno dei cavalli di battaglia delle forze anti-europee è l'accusa rivolta alla Ue di non avere una legittimazione democratica. Niente di più falso. Il Parlamento europeo, eletto a suffragio universale, è per numero di elettori che lo scelgono il secondo organismo democratico del pianeta dopo il parlamento indiano.

Se inizialmente i poteri del Parlamento erano poco significativi, oggi contribuisce a definire la stragrande maggioranza delle direttive europee che vengono trasferite nelle legislazioni nazionali. Inoltre ha il potere di eleggere il presidente della Commissione con un voto di fiducia, di esaminare e bocciare i singoli commissari, e di revocare la fiducia alla Commissione obbligandola alle dimissioni. Dalla scorsa legislatura, poi, con il meccanismo dello "Spitzenkandidat", il Parlamento si è arrogato il potere di scegliere il presidente della Commissione. In pratica il candidato indicato dal partito di maggioranza relativa che

riuscirà a formare una coalizione parlamentare diventa capo dell'esecutivo comunitario. E i governi, cui spetta il compito di designarlo, si devono piegare a questa regola democratica. Ma, questa volta, proprio lo zelo democratico delle istituzioni europee potrebbe rivelarsi controproducente. Con il rinvio della Brexit, infatti, appare sempre più probabile che i britannici dovranno eleggere i loro eurodeputati, sia pure solo per qualche mese prima dell'uscita del Regno Unito, fissata per il 31 ottobre. La decisione è democraticamente ineccepibile. Ma avrà come conseguenza che gli elettori britannici contribuiranno a decidere quale sarà lo "Spitzenkandidat" vincente e i loro eurodeputati saranno chiamati a eleggere il presidente della Commissione che resterà in carica per cinque anni, durante i quali Londra avrà lasciato da tempo la Ue. Manifestamente il risultato di un esercizio democratico rischia di avere effetti ben poco democratici, con i vertici della Ue che dovranno rispondere ad un Parlamento la cui composizione sarà diversa da quello che li ha eletti. Per ovviare all'inconveniente, il Consiglio europeo sta pensando di

prolungare di qualche mese il mandato della Commissione Juncker. Anche questa potrebbe essere una soluzione ineccepibile. Ma si rischia di restituire ai governi nazionali il potere di designare il presidente della Commissione. La forza dello "Spitzenkandidat", infatti, sta nell'essere nominato all'indomani delle elezioni in ossequio all'espressione della volontà popolare. Se si dovrà scegliere il presidente della Commissione sei o otto mesi dopo le elezioni, degli "Spitzenkandidaten" si sarà perso anche il ricordo. I governi sceglieranno chi vorranno loro. E così, per eccesso di scrupolo democratico, la democrazia avrà fatto un doloroso passo indietro.



Peso:18%



# L'Italia non migliorerà la sua economia con dosi inutili di sovranismo

Al direttore - Si avvicinano le elezioni europee. E' un appuntamento troppo importante perché le imprese rinuncino a ricordare nel confronto pubblico il patrimonio straordinario di idee e valori che la dimensione europea per noi rappresenta. In questi ultimi anni l'atteggiamento degli italiani verso l'Europa ha cambiato segno. L'euroscetticismo è avanzato nell'opinione pubblica italiana. La ragione non è solo la perdita di reddito pro capite tra le più intense in area Ocse, visto che in Italia siamo oggi al di sotto del livello del 2000 mentre da allora la media Ocse è salita del 22 per cento. Le persistenti difficoltà italiane sono figlie di un complesso di scelte ed errori di lungo periodo e per comprenderli può essere utile rifugiarsi nel passato. E' illuminante ad esempio ciò che si ritrova negli interventi alle assemblee dei banchieri italiani di Guido Carli, durante i suoi quindici anni come governatore della Banca d'Italia e poi come ministro del Tesoro nei primi anni Novanta, che culminarono nella sua firma al Trattato di Maastricht. Sono già compiutamente indicati i problemi con cui restiamo alle prese oggi. A partire dal rispetto di un principio essenziale: l'autonomia e l'indipendenza di Via Nazionale. Eppure oggi vi è qualcuno che, nel dibattito e innanzitutto nella politica italiana, tenta di tornare a un asservimento della politica monetaria ai cicli elettorali della spesa pubblica. Dovrebbe essere considerato un attentato alla stabilità della nostra economia e alla credibilità delle nostre istituzioni. Molti tra i sostenitori del ritorno al passato citano un famoso passo delle Considerazioni finali svolte dal governatore Carli all'assemblea Bankitalia del 1973. Ma quella citazione viene usata ad arte per far dire a Carli una cosa molto diversa da quella che sosteneva. Da una parte Carli affrontava ciò che l'ordinamento allora prevedeva, ed è dunque costretto ad affermare che, sull'"interrogativo se la Banca d'Italia avrebbe potuto o potrebbe rifiutare il finanziamento del disavanzo del settore pubblico astenendosi dall'esercitare la facoltà attribuita dalla legge di acquistare titoli di stato... il rifiuto nella sostanza sarebbe un atto sedizioso, al quale seguirebbe la paralisi delle istituzioni". Ma ciò che conta di più è il monito che Carli leva una riga dopo: "Non possiamo impedire la caduta con i soli strumenti della politica monetaria; possiamo solo adoperarci affinché sia meno profonda". In sintesi: la politica monetaria da sola non può risolvere i problemi creati dalla politica di bilancio. Molto prima che la politica comprendesse che l'autonomia e l'indipendenza di Via Nazionale erano e sono valori di stabilità da riconoscere nell'ordinamento e da rispettare

in maniera rigorosa ogni giorno, Carli richiamava nei fatti i governi al loro rispetto. Carli ne offrì una dimostrazione esemplare. Quando, con la piena occupazione raggiunta, salta in Italia per la prima volta l'ancoraggio tra aumenti retributivi e produttività, l'inflazione a inizio 1964 balza al 7,5 per cento, il deficit della bilancia dei pagamenti s'impenna e la lira finisce sotto attacco. Alla Banca d'Italia di Carli la politica chiede, in quei frangenti, imperativamente di pilotare una energica svalutazione. Carli invece energicamente resiste. Adotta efficaci restrizioni di credito che nel breve raffreddano la domanda interna, e che il Psi appena entrato nel centrosinistra attacca frontalmente. Insieme alla sinistra e a molti economisti, anche molto prestigiosi e a lui cari tra i quali Franco Modigliani. Ma Carli con il suo rigore salva l'Italia. Ottenendo grazie a quelle misure e al suo prestigio a Washington un prestito straordinario dagli Stati Uniti per l'epoca astronomico, di 1.275 milioni di dollari, superiore alle linee di credito allora garantite dagli States alla Gran Bretagna. Quella prima seria crisi dimostrò subito la necessità di garantire alla Banca d'Italia la più ampia facoltà di non piegarsi ai voleri della politica. In caso contrario, avremmo solo anticipato la crisi devastante che nascerà invece dai rinnovi contrattuali del 1969, che getteranno le basi insieme alla crisi petrolifera per la crisi italiana degli anni Settanta, e per i prestiti straordinari che con le riserve auree di via Nazionale l'Italia fu obbligata a chiedere ancora una volta a Washington e poi alla Bundesbank. I cosiddetti "sovranisti" farebbero bene a rifletterci sopra, oggi. Da allora, per Carli diventano sempre più essenziali tre pilastri, per ancorare l'Italia a crescita e stabilità. Il primo è il presupposto stesso del fare impresa in un paese come l'Italia: il nesso inscindibile tra salari e produttività. Dice Carli nell'autunno caldo del 1969: "Produttività e salari hanno tra loro relazioni che quanto più sono armoniche tanto più assicurano uno sviluppo elevato nel mantenimento della stabilità interna ed esterna. Ne sono condizioni, da un lato, il volume degli investimenti, dai quali la produttività trae



Peso:24%



principalmente alimento attraverso i vantaggi del progresso tecnologico, dall'altro uno sviluppo delle retribuzioni, che nella misura e nel tempo adempia sì attivamente funzioni di stimolo all'efficienza e di sostegno della domanda, ma non oltrepassi la possibilità di rispondenza dell'apparato produttivo. Se quest'ultima condizione non viene rispettata - conclude Carli - si produce inevitabilmente una serie di eventi che vorremmo auspicare siano evitati al nostro paese". Purtroppo quei "seri eventi", che Carli paventava nel pieno della crisi da surriscaldamenti salariali nel 1969, non sarebbero stati affatto evitati al nostro paese. Il secondo pilastro è la scelta della moneta comune europea. Appena nel 1971 il dollaro dichiara la sua inconvertibilità aurea e si apre una lunga fase di instabilità dei mercati. Carli profetizza: "Un elemento probabile di un assetto definitivo è la costituzione di una vasta area monetaria europea ordinata nel suo interno sulla base di cambi mode-

ratamente flessibili con gli Stati Uniti, e con quella parte di mondo che si unisce a essa sulla base di cambi fissi". E' la nascita di quello che ci porterà al serpente comune monetario e allo Sme, che poi si svilupperà tra diverse crisi di crescita nell'euro, entrato in funzione esattamente trenta anni dopo. L'ultimo Carli, invece, al Tesoro all'inizio degli anni Novanta, fino a poco prima della crisi Sme che sfocerà nel governo Amato e nella fine dell'economia della prima repubblica, punta il dito sul terzo pilastro necessario all'Italia: la necessità di interrompere il deficit spending. "La modernizzazione dei mercati finanziari - dice all'Abi nel 1991 - non avrà pieno successo se la dinamica dei disavanzi pubblici non sarà posta sotto stretto controllo. Il controllo della finanza pubblica ormai è una priorità assoluta non solo dal punto di vista del buon funzionamento del nostro paese, ma perché diventano pre-condizione per il proseguimento e il successo dell'Unione economi-

ca e monetaria. Dovranno essere presentati, da parte dei paesi divergenti dal resto dei paesi membri come l'Italia, piani di risanamento che permettano di raggiungere la convergenza necessaria". Purtroppo, quel risanamento è avvenuto solo a tratti, di volta in volta ripudiati e abbandonati, e oggi è diventato impopolare e considerato un errore. Al contrario, avessimo seguito la via di Carli indicata ventotto anni fa, non saremmo alle prese con sempre nuove esplosioni di spesa corrente improduttiva, non avremmo sperimentato recessioni tra le più aspre del mondo avanzato. Come rischiamo di nuovo ora. Per colpe che, al di là dei difetti oggettivi della costruzione europea, sono nostre.

**Carlo Bonomi**

*presidente di Assolombarda*



Peso:24%

**CARMELO BARBAGALLO** Segretario generale della Uil  
 "Il governo litiga troppo e non riesce a combinare nulla di utile"

## “Attenti, la crisi non è finita Servono subito più investimenti”

### INTERVISTA

ROMA

«**L**a crisi non è finita: questo ci dicono i nuovi numeri sulla cassa integrazione. Non è vero che tutte le difficoltà sono alle nostre spalle, anzi» rileva il segretario generale della Uil Carmelo Barbagallo.

**È evidente che non siamo ancora fuori dal tunnel, ma ci sono anche fenomeni nuovi?**

«Sì. Certamente. Perché fino a che non ci sarà una ripresa del potere di acquisto a favore di lavoratori e pensionati e fino a quando non avremo occasioni di lavoro di qualità per i giovani, il monte salari complessivo, nonostante qualcuno spieghi che l'occupazione negli ultimi tempi è aumentata, non salirà. Ed è chiaro che così i consumi non possono ripartire e non riparte l'economia nel suo complesso, perché il 55% delle nostre imprese la-

vora per il mercato interno e se non c'è gente in grado di spendere la crisi non si allontanerà mai. Tanto più se non ripartono investimenti pubblici e privati».

**Il governo non lo capisce?**

«Questo governo aveva avuto una giusta intuizione sostenendo che bisognava cambiare le regole europee per liberare più risorse, poi però si sono messi a litigare fra loro perdendo di vista l'obiettivo».

**Bisognerebbe allentare le politiche di rigore?**

«L'austerità, che come sindacati sia in Italia che in Europa abbiamo sempre osteggiato, dimostra che, continuando su questa strada, dalla crisi non usciremo mai. Non riusciremo a ridurre il nostro debito pubblico: è la stessa cosa che capita ad una famiglia. Se hai un mutuo da pagare e magari hai pure gli interessi che aumentano, se stanno tutti in cassa integrazione è chiaro che non ce la possono fare lavorando e guadagnando meno».

**Guardando i dati vediamo**

**che va molto male l'industria e vanno male il Centro e Sud.**

«Ancora una volta: si era pensato attraverso la Cassa depositi e prestiti di avviare un piano straordinario per il Mezzogiorno ma anche qui è tutto fermo. Ed è chiaro che senza investimenti pubblici e privati il Sud non si avvicinerà mai al Nord e diventerà una palla al piede. E il Nord, a sua volta, non potrà andare da nessuna parte nemmeno facendo leva sulla cosiddetta autonomia differenziata. Un'altra bufala: nella sanità, nella scuola e nei trasporti pubblici farebbe più danni che altro ed il tutto si tradurrebbe in un altro colpo alla nostra credibilità».

**Lo Sblocca-cantieri non aiuterà gli investimenti?**

«Più che altro questo decreto serve a sbloccare i lavori al massimo ribasso. Perché se anche oggi venissero avviate le procedure per iniziare una nuova opera servirebbero comunque tre anni prima di ini-

ziare davvero. La vera riforma che andrebbe fatta è un'altra e si chiama delegificazione, perché siamo il Paese occidentale che ha il più alto numero di leggi e norme in assoluto».

**E il Decreto crescita?**

«Non vorrei che fosse un decreto crescita... dei problemi». P. BAR. —



IMAGOECONOMICA



Peso: 22%

## «Dobbiamo cambiare Rai, tasse e giustizia: non ho tempo per la crisi Ma su Roma non mollo»

LUCA TELESE a pagina 7



L'INTERVISTA **MATTEO SALVINI**

# «Cambio Rai, giustizia e tasse: altro che crisi»

Il segretario leghista: «I litigi con i 5 stelle ci sono ma il governo non cade, abbiamo troppo da fare. L'autonomia procede spedita, temo solo la manina di Fico». Novità alla tv di Stato: «Tetto dei compensi a 1 milione, se Fazio si taglia lo stipendio vado da lui in ginocchio»

di **LUCA TELESE**

■ Ministro Salvini, come ha vissuto i due giorni di maggiori tensioni nel governo?

(Sorriso) «Benissimo».

**Dice sul serio?**

«Sono stati due giorni passati insieme ai bimbi senza leggere i giornali e senza guardare la televisione. Quindi zero tensione».

**Ma le fibrillazioni ci sono davvero.**

«Dove? Io sono stato in panneria, in bicicletta e in farmacia e ho parlato con decine di persone».

**Preoccupati per la tenuta del governo?**

«No. Sono serio. Nessuno mi ha chiesto "Cosa fai sul caso Siri?". Nessuno mi ha chiesto cosa ne pensi di Arata, nessuno aveva dubbi sul decreto su Roma, e nessuno si è eccitato per i sondaggi. Che devo fare?».

**I giornali e la tv, però livedo non tutti.**

«Sì. Ma chiedono: "Quando è che applicate la Flat Tax?", "Come continuerete sulla sicurezza?", "Quando scatta la nuova

autonomia?»».

**D'accordo. Però lei oggi deve andare a votare il decreto crescita, e anche gli elettori della Lega sono curiosi di sapere cosa farete sul Salva Roma. Durante le feste ha trovato un nuovo accordo con Di Maio?**

(Sorriso) «È difficile. Non ci siamo proprio sentiti. È tutto molto semplice, la posizione della Lega è chiara: o si aiutano tutti i comuni in difficoltà, o non si aiuta nessuno».

**Pensa che i suoi alleati saranno contenti di leggere queste parole?**

«Non lo so, e non mi importa, perché è una posizione di puro buonsenso».

**Dopo le polemiche con la Raggi sembrerà una ritorsione.**

«E perché mai? Non c'entra nulla il colore politico di un comune o la simpatia che io posso avere o non avere - e non ho per la Raggi. Il tema è l'equità. Perché bisognerebbe favorire Roma?».

**È la capitale, dice M5s.**

«Il problema non è l'incapacità amministrativa della Raggi, o il nome della città. La posi-

zione della Lega è chiara. Se è per un comune, non si vota. Se si aiutano tutti votiamo».

**Sembra arrabbiato.**

«È passato troppo tempo. Il decreto crescita secondo le stime dell'Istat produrrà un meno 2% di pressione fiscale. Lo avevano già votato, poi si è detto che bisognava ritoccarlo».

**Parla dei suoi alleati?**

«Guardi, non mi importa chi. Votiamolo, così potrò rispondere che stiamo facendo il nostro dovere».

**Siete ai ferri corti?**

«Prima di quella vacanza ho letto ricostruzioni surreali. C'è ostilità preconcepita. L'offensiva di *Corriere della Sera* e *Repubblica* è martellante. Ma non c'è crisi alle porte».

**Però i litigi non sono mica inventati.**

«Questo è vero. Ma da qui a vaticinare la caduta del governo c'è una bella differenza».

**Quindi non si è dato sette giorni per decidere se staccare la spina?**

«Mi sono dato sette giorni per chiudere su Autonomia, giustizia, riforma fiscale, della scuola e dell'Università. E faccio saltare il governo?».

**Tanta conflittualità è fisiologica?**

«No. Ho sempre gestito una Lega tranquilla, pragmatica».

**Il caso Siri è ancora aperto.**

«Quello lo possono chiudere solo i magistrati. Indagando velocemente».

**Gli ha parlato?**

«Sì, e mi fido di lui per come ho imparato a conoscerlo in questi anni. Però la Lega ha una morale semplice. Se viene provato il malcostume non guardiamo in faccia nessuno: chi sbaglia paga».

**C'è una manovra contro la Lega?**

«Io non grido ai complotti. Però i processi si fanno in tribunale, con le prove, e non sui giornali, con le indiscrezioni».

**A cosa si riferisce?**

«Qualcuno ha chiesto le dimissioni della Raggi per i suoi problemi giudiziari?».

**Sempre la Raggi...**

«In una democrazia normale uno viene sospeso se



Peso: 1-16%, 7-85%

viene condannato: se vale per la Raggi deve valere anche per Siri».

**È arrabbiato?**

«Per nulla. Nella riforma del processo civile e penale vanno aumentate le tutele e le garanzie. Quanti innocenti sono stati in carcere e poi sono stati prosciolti senza una scusa? Su Siri voglio andare fino in fondo. Siamo gli unici che votano contro tutti gli indulti. Abbiamo visto troppi indagati, avvisati e pre-indagati, poi scagionati. In questi giorni ho visto tanti sindaci. Volevano riveder le norme sugli appalti e la legge Severino».

**Troppo severa?**

«Sa quale è il risultato? Piuttosto che rischiare la pelle nessuno firma più nulla. Il vero sblocca cantieri è questo: se uno sbaglia e viene condannato, in galera. Ma prima non si tagliano teste».

**Ma l'Autonomia è un problema aperto tra voi e il M5s?**

«Spero di no. Ci stiamo lavorando: Fontana, Zaia, la Stefani, un impegno incredibile. Deve arrivare in consiglio dei ministri e il parlamento deve dire la sua senza doverlo tenere bloccato per otto mesi».

**E chi può bloccare?**

«Se c'è qualcuno che vuole impantanare, qualcuno alla Fico tanto per fare nomi, sappia che non accettiamo giochi su questi temi».

**Fico ha detto che c'è bisogno di una lunga discussione?**

«Le cose che si sentono quando non si vuol far nulla».

**E la Flat Tax per le famiglie la volete fare davvero con la prossima manovra?**

«Non tutto e subito, mal'inzio si. Come per il resto».

**Pasqua col mitra, Pasquetta con i peluche. Domani?**

«Qualunque cosa faccia o pubblici si discute, non mi posso curare di tutto».

**Però il mitra...**

«Mi occupo di armare le forze dell'ordine. Si possono usare anche margherite, bici, canne da pesca. Il messaggio è quello».

**E cosa risponde a chi chiede le dimissioni del suo spin doctor Luca Morisi?**

«Mi spiace per voi, siete liberi di chiedere quel che volete, ma lui resta dov'è».

**Andrà da Fazio?**

«No. Trovo immorale che ci siano stipendi pagati da aziende pubbliche che arrivano a milioni di euro. L'offerta è sempre valida. Se annuncia la disponibilità a ridursi il compenso, corro in ginocchio».

**Campagna ad personam.**

«Non lo è. Parlavo oggi con il nostro parlamentare che segue queste vicende. Stiamo per presentare un ddl per equiparare i contratti Rai a quelli del privato. Se ne occupano Alessandro Morelli, Massimiliano Capitanio e Igor De Blasio».

**E chi rigarderà?**

«Tutti. Non è possibile avere centinaia di dirigenti a 200.000 euro l'anno. Se uno è in Rai e non fa nulla, fino alla pensione non lo puoi toccare anche se innaffia le piante».

**E come agirete?**

«Con un tetto ai compensi».

Ma vero. Sopra il milione non ci si deve arrivare più. Fazio ne prende tre! Ma non solo lui».

**E chi?**

«Ci sono conduttrici da due milioni di euro l'anno, e non faccio il nome della Clerici perché non mi interessano i casi personali. E poi il tema degli appalti. Un'azienda di 13.000 dipendenti non può appaltare fuori la metà di quello che produce!».

**Arata jr lo conosceva?**

«Lo conosco e l'ho incontrato più di una volta. Mi ha fatto un'ottima impressione. Eventuali colpe dei padri non possono ricadere sui figli».

**Sapeva che lavorava da Giorgetti?**

«No. Ma non ci vedo nulla di male».

**E il padre?**

«L'ho visto solo una volta. È venuto una volta a un nostro convegno a parlare di energia. Ha fatto una bella lezione. Non ci siamo più parlati».

**Quindi tutti quelli che hanno scritto che ha dettato le politiche energetiche della Lega...**

«Fesserie... Incontro ogni giorno decine di imprenditori, di medici e di avvocati. Se tutti quelli che vedo mi dettassero la linea sarei nei guai».

**Quindi il governo non casca.**

«Le do una notizia. Sto mettendo a punto nuove regole per andare a cercare i falsi invalidi e depennare i medici che certificano false invalidità. Pensi ad un decreto d'urgenza contro i tarocatori dei falsi certificati. Per radiare medici condannati, così gli passa la voglia. Poi ho sul tavolo un dossier quasi finito sulle truffe agli anziani: 125 truffe, unico reato in crescita. E quelle agli over sono 65.000. Penso ad un fondo per le vittime».

me».

**La domanda era sulla crisi.**

«E secondo lei uno che lavora a questi procedimenti pensa di far cadere il governo?».

**Ma in quale famiglia sarete alle europee?**

«In una nuova famiglia. Si segni la data: sabato 18 maggio c'è una grande iniziativa in piazza Duomo a Milano: cechi,

danesi, belgi, finlandesi, francesi...».

**Con la Le Pen.**

«La Le Pen, Strache, ministri, capi di partito. Ho pensato a tutto ma non al nome».

**Siederete a destra o a sinistra?**

«Sto parlando di un gruppo nuovo. Che vada oltre le vecchie bandiere. Che parli alla nuova Europa. Al centro ci saranno i temi del lavoro. Parleranno operai, imprenditori e precari. Il nome arriverà poi».

**Ma lei porta partiti di tutta Europa sotto lo slogan «Prima l'Italia?».**

«Non c'è nessuna contraddizione. Anche loro metteranno prima i loro Paesi. L'Europa deve fare meno cose e meglio. E poi lasciare agli Stati nazionali l'autonomia sulle sue leggi sovrane».

*Su Siri andiamo fino in fondo, non ho chiesto le dimissioni della Raggi anche se ha dei problemi*

*La foto con il mitra è un messaggio a sostegno delle forze dell'ordine. Morisi rimane dove è*

